

INDICE

Giugno 2011 <i>Andrea Ugolini</i>	pag. 9
---	--------

Introduzione	pag. 11
---------------------	---------

Una testimonianza <i>Anna Steiner</i>	13
Presentare un libro... <i>Pierluigi Castagnetti</i>	15
Il compito di una società civile <i>Sabrina Magrini</i>	17
Tutela, conservazione, valorizzazione Riflessioni sull'ex-Campo di Fossoli <i>Carla Di Francesco</i>	19

Strappati all'oblio <i>Andrea Ugolini</i>	21
---	----

I. Per non dimenticare che questo è stato	pag. 35
--	---------

1 1 Dai Campi alle memorie <i>Elena Pirazzoli</i>	37
1 2 Si può (si deve) conservare la memoria del terrore? <i>Luigi Marino</i>	49
1 3 Preservation and conservation at the Auschwitz-Birkenau Memorial <i>Jolanta Banaś-Maciaszczyk, Rafał Pióro (Translated by William Brand)</i>	55
1 4 Per una conservazione attiva e inventiva dei luoghi della memoria Strategie e strumenti del progetto paesaggistico <i>Tessa Matteini</i>	63

II. La costruzione di un luogo pag. 73

- 2|1 **Un testimone di pietra: il Campo di Fossoli (1942-1970)** 75
Marzia Luppi
- 2|2 **Per comprendere la complessità di ciò che resta** 85
Il Campo di Fossoli: costruzione, evoluzione, *status quo*
Chiara Mariotti, Alessia Zampini
- 2|3 **Evoluzione e analisi delle componenti paesaggistiche e vegetali di un luogo di memoria** 107
Licia Borghi

III. Operare in condizioni di emergenza pag. 115

- 3|1 **Il Campo di Fossoli nel quadro della tutela dei luoghi della memoria in Italia** 117
Francesco Delizia
- 3|2 **Mettere in sicurezza** 125
Rilievi, analisi, primi interventi dopo il terremoto del 2012
Francesco Delizia
- 3|3 **La conservazione dell'ex-Campo di Fossoli: sicurezza e conservazione di una memoria** 131
Paolo Faccio

IV. Strategie per la conservazione di un luogo di memoria pag. 139

- 4|1 **Un *unicum* prezioso e inscindibile** 141
Premessa metodologica
Andrea Ugolini, Tessa Matteini
- 4|2 **Attori, fasi e strumenti di lavoro** 143
Chiara Mariotti, Alessia Zampini, Manuela Senese
- 4|3 **Programma per la conservazione della componente architettonica** 163
Chiara Mariotti, Andrea Ugolini, Alessia Zampini
- 4|4 **Programma per la manutenzione degli spazi aperti** 169
Tessa Matteini, Manuela Senese
- 4|5 **Esempi schede** 177
Chiara Mariotti, Manuela Senese, Alessia Zampini

Conclusioni pag. 205

- Con uno sguardo diverso** 207
Brevi note per la conservazione attiva dell'ex-Campo di Fossoli a Carpi
Francesco Delizia, Paolo Faccio, Tessa Matteini, Andrea Ugolini
- ... e consegnarli al futuro** 213
Marco Pretelli

-
- Bibliografia e Archivi** 215
- English Summaries** 223
- Biografie degli Autori** 229



Nel giugno del 2011, assieme al collega prof. Marco Pretelli, incontravamo per la prima volta presso l'ex-Campo di Fossoli, posto a circa sei chilometri da Carpi, la dott.ssa Marzia Luppi direttrice della omonima Fondazione.

Aveva così inizio la collaborazione fra un gruppo di Ricerca dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, la Fondazione e il Comune di Carpi, proprietario del bene dal 1984, finalizzata alla conservazione e alla valorizzazione di ciò che rimaneva del grande complesso di detenzione nazifascista che poi, nel dopoguerra, avrebbe ospitato la Comunità di Nomadelfia e i profughi giuliano-dalmati in fuga dall'Istria. Nel maggio del 2012 veniva siglata una Convenzione di ricerca fra l'Università di Bologna e la Fondazione¹ dando inizio a un proficua collaborazione di studio e analisi i cui esiti nel corso di questi anni sarebbero stati via via presentati in più di un simposio nazionale e internazionale. Le unità di ricerca da me coordinate erano composte da Chiara Mariotti e Alessia Zampini, per lo studio delle fonti di archivio e il rilievo della consistenza materiale del Campo; dalla prof. Tessa Matteini, responsabile dell'unità, da Licia Borghi e Manuela Senese, per l'analisi della componente paesaggistica.

Come prima operazione vennero messi a sistema il copioso materiale, prodotto e collazionato dalla Fondazione e dall'Amministrazione Comunale di Carpi nel corso di quasi trenta anni e quanto si andava trovando presso archivi pubblici e privati, quali l'archivio della Cooperativa carpigiana, che realizzò il Campo, o quello della Comunità di Nomadelfia. Contestualmente si dette inizio ai primi sopralluoghi e rilievi del Campo finalizzati alla documentazione dei manufatti all'indomani delle forti nevicate del 2011 e del sisma della primavera successiva. Vennero individuate tipologia, materiali costitutivi e tecniche costruttive, nonché studiate le destinazioni d'uso d'origine e le successive trasformazioni dovute a usi diversi; si registrarono, seppur in forma di studio di massima, i fenomeni di alterazione e degrado dei materiali, i dissesti e i cinatismi in atto e attesi prodotti dal sisma; fu rilevata la struttura vegetale "rudérale" (erbacea, arbustiva e arborea) presente all'interno e all'intorno dei singoli manufatti, intesa come fattore oramai caratterizzante la qualità e la storia del sito.

Nel maggio del 2014, in base a un accordo fra Fondazione, Comune e Direzione Regionale, furono messe in sicurezza dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna tre baracche² – identificate con i numeri 8 (baracca delle guardie poi scuola), 14.5 (baracca per prigionieri ebrei poi abitazione) e 4.1 (baracca per prigionieri politici poi abitazione) – riassuntive di una situazione più generale da un punto di vista tipologico e collocate in modo strategico nel contesto del Campo. Per queste venne quindi redatto un progetto di intervento a firma del prof. Paolo Faccio, caratterizzato da puntuali operazioni di consolidamento e selettive rimozioni di porzioni di costruito, per motivi di sicurezza³.

Questo volume, scritto in parte da coloro che hanno partecipato di fatto alle operazioni descritte, nonché da storici e figure da tempo impegnate nella conservazione e nella valorizzazione dei luoghi di memoria, intende dar conto degli intenti perseguiti e di quanto si è appena iniziato a fare per il Campo con la speranza di contribuire in maniera efficace alla "salvaguardia dell'integrità fisica di ciò che è rimasto" e alla "comprensione" delle innumerevoli "storie parallele" che hanno percorso e segnato questo luogo.

Andrea Ugolini

¹ *Convenzione di ricerca* fra Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale e la Fondazione ex-Campo di Fossoli, Carpi (MO), rep. n. 38/2012 prot.363 del 04/07/2012 fascicolo III/17.7. Resp. Scientifici Proff. Andrea Ugolini e Marco Pretelli.

² *Interventi urgenti di puntellatura, bonifica e manutenzione al Campo di Fossoli*, Carpi (MO), cap.743PG/4 A.F.2013 Progettista e Direttore Lavori Francesco Delizia con la collaborazione dell'arch. Marco Farneti con Chiara Mariotti e Alessia Zampini e la consulenza del prof- Andrea Ugolini.

³ Il progetto è stato redatto per conto dell'Amministrazione del Comune di Carpi nel 2014 dal prof. ing. arch. Paolo Faccio con la collaborazione di Paola Scaramuzza, la consulenza dei proff. Andrea Ugolini, Marco Pretelli coadiuvati da Chiara Mariotti e Alessia Zampini.

Questo breve testo che il Professor Ugolini mi ha chiesto non può che avere il valore di una piccola testimonianza personale.

Dalla mia adolescenza ho sempre sentito nominare Fossoli come fosse un luogo “familiare”.

Da Fossoli mio padre, Albe Steiner, ha ricevuto da suo fratello Mino l'ultimo suo biglietto clandestino: «Caro Albe, tutto il mio affetto a voi due. – Ti raccomando la calma e la prudenza, basta uno in famiglia. – Mi pare di essere entrato in una fase di serenità e speriamo in un domani migliore anche se noi non fossimo a goderlo».

Mino partì poi per il Campo di Mauthausen e fu assassinato a Ebensee nel febbraio del 1945.

Quel foglietto strappato di carta ingiallita mi è stato mostrato da mio padre, al compimento dei miei 21 anni (nel 1968) con un molto commovente racconto del loro rapporto di fratelli, Mino di “Giustizia e Libertà”, Albe, comunista. A Fossoli Mino aveva avuto ancora modo di scrivere e di far arrivare sue notizie.

Non avevo idea di che luogo fisico corrispondesse a quel nome geografico. Quando lo vidi per la prima volta, molto tempo dopo, fu per me molto emozionante. Le baracche rimaste, invase dalla vegetazione, mi sembrava mi restituissero le parole di quel racconto. Di primo acchito, cercavo tracce invisibili che non trovavo, ma l'atmosfera suscitava in me un'istintiva forma di rispetto persino del terreno che calpestavvo.

Ho pensato subito che fosse doveroso mantenere viva la memoria di quel che era stato, non come forma di puro conservatorismo, ma come evocazione emotiva, utile alla riflessione.

Ha scritto Primo Levi «Meditate che questo è stato». I luoghi, come i profumi e gli odori, sanno rimandare a memorie precise e possono indurre a meditare, per chi li ha vissuti in prima persona come per chi li ha sentiti raccontare da persone care.

Ma questo libro presenta un progetto mirato a preservare il valore di un luogo carico di quelle storie di uomini deportati, strappati alla vita, ma anche delle altre storie che vi si sono sovrapposte in modo positivo, costruttivo e a comunicarlo a persone che da quella orribile vicenda iniziale e dalle successive esperienze sono lontanissime e non hanno avuto il privilegio di ascoltare testimonianze, accompagnate da espressioni di volti con sguardi carichi di immagini ancora vive in loro. Mi pare un progetto molto impegnativo, che si misura con un dovere a me molto chiaro, quello di non dimenticare l'originaria funzione di quel luogo, usato come “Campo di smistamento” verso i campi di sterminio nazisti, la più terribile delle barbarie umane. Il dovere di ricordare non le vittime ma gli uomini, consapevoli delle loro scelte, capaci di reagire e di vincere la barbarie con la forza delle loro idee. In base a quelle idee di convivenza umana si sono sviluppate le storie successive, che saranno lette nelle tracce lasciate a testimonianza della vita che continua, a indicare un futuro migliore, possibile solo attraverso la conoscenza, anche concreta, esperienziale di quel che è stato. Questo progetto dovrebbe essere coerente con quello che ha portato alla realizzazione del “Museo-monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti”, presentato in Senato nel dicembre 1962 dal Sindaco Bruno Losi, Presidente del Comitato Promotore, di cui faceva parte, in rappresentanza dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati politici e razziali), mio padre.

Nel gennaio 1963 fu emanato il Bando di concorso nazionale, il cui Articolo 1 recitava:

«Il Comitato promotore per la realizzazione di un Museo-monumento della deportazione da realizzarsi nella Città di Carpi, nel cui territorio sorgeva il Campo di concentramento di Fossoli (anticamera dei campi di sterminio) bandisce un concorso nazionale tra gli Architetti e gli Artisti italiani per il progetto del Museo-monumento che dovrà assumere il valore di un vivo e permanente motivo di ricordo e di monito e realizzare l'atmosfera atta alla meditazione dei tragici avvenimenti collegati alla deportazione politica e razziale da parte del governo nazista e del governo fascista»

Fu vincitore il progetto Belgioioso (studio BBPR), mentre il Campo di Fossoli era ancora in funzione per i profughi giuliano-dalmati. Già nel 1946 era diventato “Centro raccolta profughi stranieri”, chiuso poi dal Ministero dell’Interno per ragioni di sicurezza, fu successivamente occupato pacificamente dalla Comunità di don Zeno Saltini per ospitare orfani e giovani difficili, facendo vivere positivamente quelle baracche anticamera dello sterminio. Le tracce lasciate in modo discontinuo e disorganico dalla stratificazione di queste esperienze, emblematiche della storia del Novecento, sono quelle su cui oggi, con questa pubblicazione, si presenta un progetto prima di “lettura” delle stesse e poi di intervento mirato a non disperderne il complesso e pregnante significato. Speriamo, con lo stesso obiettivo per il quale si era proceduto alla realizzazione del Museo-monumento, luogo di “ricordo”, “monito”, “meditazione”, “studio”, come disse Belgioioso, con una “concezione antiretorica, anticelebrativa”, come disse mia madre Lica, in modo da “creare un’emozione ancora valida a molti anni di distanza”.

Quest’ultimo era l’intento del gruppo che, insieme, ha lavorato al Museo, da Belgioioso a Primo Levi a Nelo Risi, ai miei genitori Albe e Lica, agli artisti pittori, agli scalpellini che hanno eseguito i graffiti, in un’opera corale, come sicuramente sarà quella necessaria nel progetto futuro di “salvaguardia e tutela della storia del Campo”, opera nella quale le competenze di ognuno saranno preziose per non disperdere nessuna delle testimonianze di quel che è stato, per conoscerlo e costruire un futuro migliore.

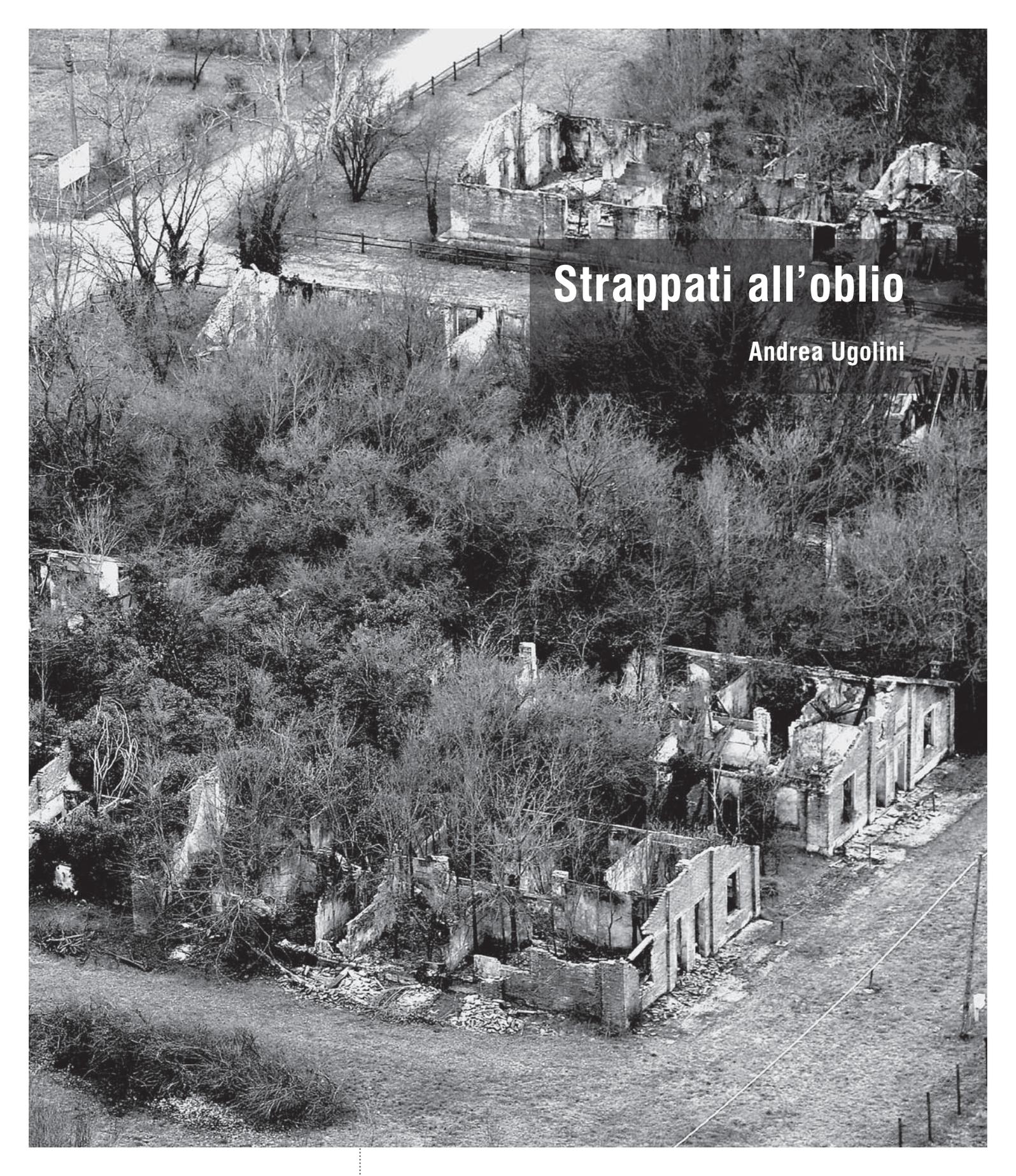
Oggi che siamo di fronte a proposte sconvolgenti di erezione di muri e fili spinati per intere masse di popolazioni, credo che salvare, visitare, leggere e studiare la storia di un Campo come quello di Fossoli, mantenendolo aperto a tutti, sia un dovere a cui ci chiamano le parole di Brecht con cui si viene accolti nel Museo e quelle che Primo Levi scrisse per la presentazione del progetto:

«La dottrina da cui i campi sono scaturiti è molto semplice e perciò molto pericolosa: ogni straniero è un nemico ed ogni nemico deve essere soppresso; ed è straniero chiunque venga sentito come diverso, per lingua, religione, aspetto, costumi o idee. Che questa dottrina abbia portato, nel giro di pochi anni, a milioni di vittime, è un segno infausto: è segno che, quasi parassita del seme umano, accanto al bisogno di amore si annida il seme dell’intolleranza, e può germinare e ingigantire se le circostanze lo consentono».

9 giugno 2017

Anna Steiner

Fondazione ex-Campo di Fossoli

An aerial black and white photograph of a village where several buildings have been destroyed. The ruins are scattered across a hillside, with some structures showing significant damage to their roofs and walls. The area is heavily overgrown with dense, leafless trees and bushes, suggesting a long period of neglect. A dirt road or path is visible in the lower right corner, and a fence line runs across the middle ground. The overall scene conveys a sense of desolation and abandonment.

Strappati all'oblio

Andrea Ugolini

IL PERICOLO DELLA DIMENTICANZA E I LUOGHI DI MEMORIA

«La questione dell'oblio è più ampia di quel che si possa pensare» (RICOEUR, 2012, p.99); se però ci si accontenta, semplificando, di considerarlo come il contrario della memoria, l'oblio diventa la minaccia da cui salvare il passato, soprattutto quello che la mente umana avverte come fonte di dolore o imbarazzo. Si dice che l'oblio si manifesti come l'elemento distruttore che «erode l'iscrizione stessa del ricordo» facendosi strumento di quell'entropia universale per cui tutto si trasforma irreversibilmente. Date le premesse, ostacolare l'oblio di un evento potrebbe apparire come una inutile «battaglia di ripiegamento» in cui *Κρόνος*, definito il «consumatore di tutte le cose» finirà per modificare irreversibilmente ciò che è stato (CASSANI, 1993, p.16)¹. La memoria da sempre, però, si affida ai relitti fisici del tempo rivolgendosi a luoghi e cose su cui si sono depositate e si depositano idee, affetti e simboli di cui spesso oggi si fatica a comprendere il senso. Se saremo in grado di recuperare il perché di ciò che è stato, il senso delle cose, integrandolo nel nostro orizzonte mentale ed emotivo, allora il mondo finirà per allargarsi sempre di più acquistando una inaspettata profondità (BODEI, 2009, p.8). Solo così sarà più semplice strappare all'abisso dell'oblio il ricordo di un evento, un oggetto desueto, un luogo con o senza i suoi manufatti a prescindere da come ci sono pervenuti, accettando la sua diversità, la sua incompletezza e i segni che ne indicano il suo essere passato nel tempo. Strappare all'oblio potrà voler dire allora «fare memoria, rendere memoria qualcosa, una traccia, ovvero ciò che resta, e insieme un modo per porre un segno e rendere conto al luogo di portare una memoria in sé» (PIRAZZOLI, 2010, p.11). Se fino alla fine del secondo conflitto mondiale per ricordare persone, episodi, sacrifici o credenze la forma della memoria si era tradizionalmente concretizzata nella ieraticità del *monumento*, l'uso, e in molti casi l'abuso del termine, da parte dei regimi autoritari e dittatoriali ha portato alla sua progressiva sostituzione o affiancamento con il termine *memoriale*, passaggio di denominazione per altro condiviso da buona parte delle culture e lingue europee e occidentali (PIRAZZOLI, 2010, p.12).

Memoriale, oppure monumento/memoriale, a partire dalla metà del secolo breve appena concluso, finirà per identificare una realtà dove il rapporto fra commemorazione e figurazione è mutato, investendo i luoghi stessi del compito della testimonianza.

«La storia infatti si svolge non solo nel tempo ma anche nello spazio» (SCHLÖGEL, 2009, p.1) che finisce per essere necessariamente interconnesso con la memoria; esso conserva traccia del passato, come accade in natura per le stratificazioni geologiche consentendoci la rilettura di ciò che è avvenuto a partire dalle forme superstiti del lavoro dell'uomo (VIOLI, 2009, p.83). Se quindi tutto ciò che ci circonda può essere visto sub specie memoriale, vi sono però alcuni luoghi specifici, che finiscono per essere veri e propri mediatori della memoria collettiva in cui la nostra cultura si rappresenta e si celebra ma anche si tramanda.

A partire dalla monumentale opera di Pierre Nora degli inizi degli anni Ottanta il termine *lieu de mémoire* non si configura necessariamente più come sinonimo di spazio fisico, quanto piuttosto come una *unità culturale*, secondo Umberto Eco, con un peso specifico ben definito per l'identità collettiva di una comunità.

Questo concetto, che ha avuto molta fortuna in ambito europeo, è stato declinato, in questi anni², in relazione alle specifiche realtà nazionali. In Italia il tema è stato affrontato per la prima volta da Mario Isnenghi (ISNENGI, 1996-97) nella sua opera sul patrimonio di memorie diffuse accumulato dall'Unità a oggi e, successivamente, dallo stesso Ministero per i Beni e le attività culturali, nel 2011, in occasione della mostra *Luoghi della memoria*, in occasione delle manifestazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia³.

Esiste però un'altra accezione di *lieu de mémoire*, come osserva nei suoi saggi Elena Pirazzoli, che parte dalla creazione di neologismi soprattutto in ambito tedesco e alla cui trattazione si rimanda. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, questo termine finisce per indicare vere e proprie porzioni di spazio coinvolte in vicende drammatiche della storia e, più precisamente, di episodi accaduti durante la seconda guerra mondiale: in questo libro, passando attraverso formule come “luogo del trauma o della violenza”, ci si riferirà per l'appunto a questi, cosiddetti, luoghi della *violenza nazi fascista*.

L'individuazione topografica di queste realtà, come per altro già accaduto in altri casi in Europa, è frutto di un lento quanto articolato processo di relazione con le delicate vicende memoriali che hanno innanzitutto interessato i processi di riunificazione nazionale, nonché con le vicende memoriali che hanno riguardato le altrettanto complesse realtà del sistema concentrazionario nelle sue articolazioni di luogo di raccolta, di prigionia, di lavoro e di sterminio⁴. A tale proposito preme sottolineare che in Italia, di norma, si ricordano soprattutto i campi più noti voluti e gestiti dai nazisti a partire dal 1943 come la Risiera di San Sabba, il Campo di Fossoli, oppure quello di Gries a Bolzano o quello di San Dalmazzo⁵ a cui invece andrebbero aggiuntiti i numerosi campi di internamento e raccolta per ebrei stranieri e italiani antifascisti creati dal Regime, specie nel Sud Italia come, ad esempio, Ferramonti di Tarsia in provincia di Cosenza⁶ (CAPOGRECO, 2004).

RIELABORARE L'ORRORE

Negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto, come si è detto, la necessità di rielaborare l'orrore e il lutto, sommata alla volontà di fare e rendere memoria un evento o un luogo non più solamente per il suo valore “eroico”, porterà alla realizzazione come gesto politico e ideologico, di nuovi monumenti o di memoriali nei luoghi in cui venne esercitata la violenza⁷. A questi venne infatti riconosciuta «la capacità di conservare e garantire la memoria anche dopo una fase di oblio col-

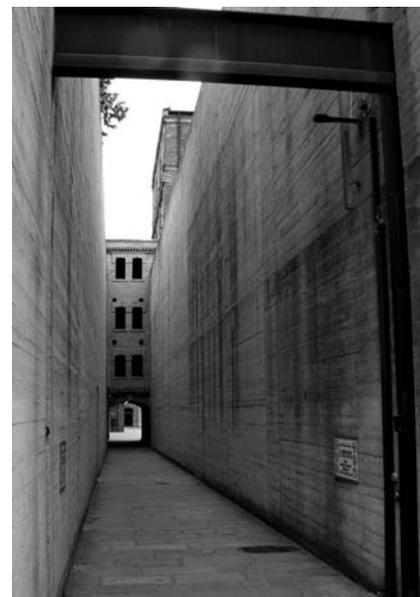


FIGURA 2 RISIERA DI SAN SABBA (TS). Ingresso al memoriale, (Foto Pirazzoli, 2016 – https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f2/Trieste-Risiera_di_San_Sabba-DSCF1481.JPG)

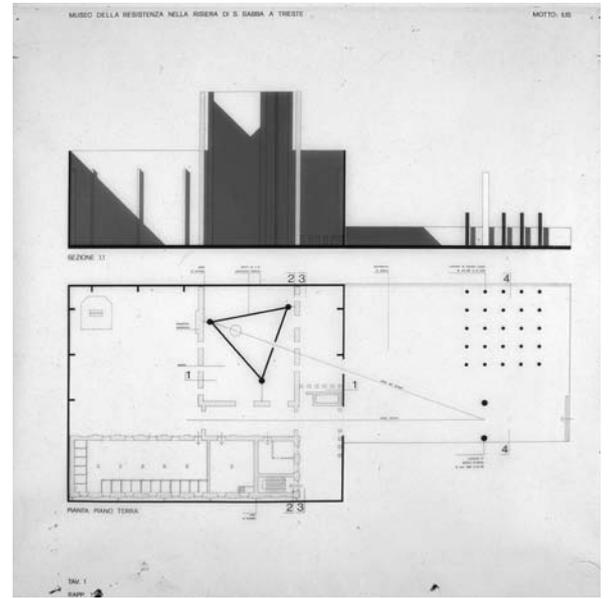
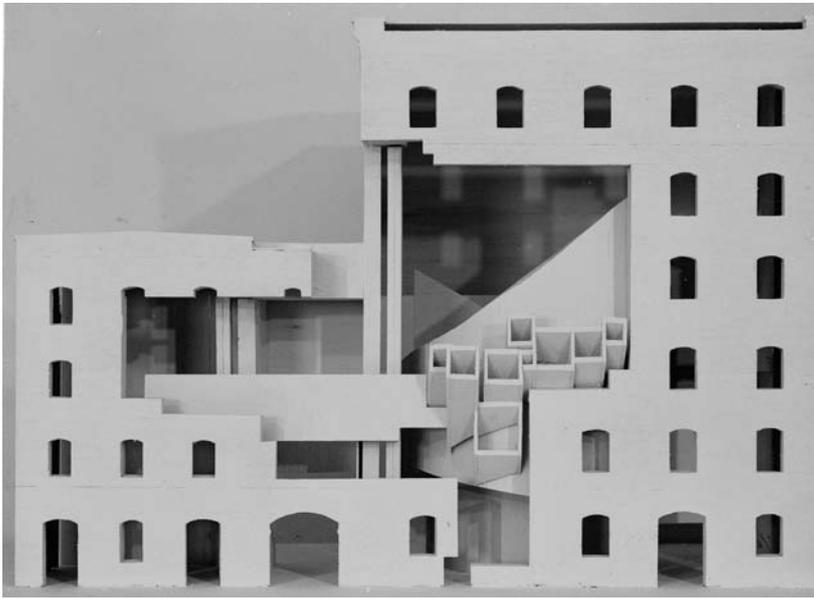
FIGURA 3 MEMORIALE DELLE FOSSE ARDEATINE, ROMA (<http://4.bp.blogspot.com/--DuKJxuyI/T10fdRMLXpl/AAAAAAAAAY/owQdWQEztl/s1600/2.jpg>, consultato il 06/10/2016)

Nella pagina a fianco:

FIGURA 4 RISIERA DI SAN SABBA (TS). Costantino Dardi, “Concorso Nazionale per il Museo della resistenza, Risiera di san Sabba, Trieste: prospetto del plastico (AP, ct FD-fot/l, piccole/03/d)

FIGURA 5 RISIERA DI SAN SABBA (TS). Gianugo Polesello, “Museo della Resistenza nella Risiera di San Sabba a Trieste”, Pianta Piano terra (AP, ct Y-16/01-fot 6246/m)

FIGURA 6 RISIERA DI SAN SABBA (TS). la “Sala delle croci” (<http://ribesphoto.com/images/photo/190.jpg>, consultato il 06/10/2016)



lettivo [...] perché il luogo riattiva il ricordo almeno quanto il ricordo riattiva il luogo» (ASSMAN, 2003, p.22): il rapporto fra luogo ed evento apparve così decisamente più intenso di qualsiasi memoriale spostato in altra sede. Il primo caso in Italia in cui osserva questa rottura con la tradizione del ricordo “esemplare” frutto della necessità di nuovi modi di commemorazione e in cui il luogo risulta fondamentale per la stabilizzazione del ricordo, è il mausoleo per le vittime delle Fosse Ardeatine di Mario Fiorentino e Giuseppe Perugini. Voluta dai familiari delle vittime già alla fine nel '44 e inaugurato nel '51, quest'opera di architettura, pur nel sostanziale rispetto delle parole di un parente delle vittime – «lo vorrei che quel luogo rimanesse il più intatto possibile»⁸ – diventa essa stessa occasione di riscrittura del sito a fronte dell'indiscussa ed elevata qualità del progetto, al punto che la nuova architettura, e non il luogo, è divenuta mezzo e condizione dell'esperienza e della memoria (BULGARELLI, 1990).





PER UNA CONSERVAZIONE ATTIVA E INVENTIVA DEI LUOGHI DELLA MEMORIA

Strategie e strumenti del progetto paesaggistico

Tessa Matteini

1. IL PAESAGGIO È UNA MEMORIA

*En effet, dans la chair même du paysage s'impriment et perdurent
tous les stigmates du passé. Le paysage est une mémoire et je peux l'interroger.*
(M. Corajoud, 1981)¹

Molto è stato scritto negli ultimi decenni riguardo al paesaggio come giacimento di memorie, con obiettivi diversificati e secondo differenti sguardi disciplinari.

Gli aspetti che interessa chiarire in questa sede sono però essenzialmente pertinenti al paesaggio inteso come processo dinamico in continua evoluzione, *sistema di sistemi* biotici ed abiotici, naturali ed antropici, secondo la lettura disciplinare dell'architettura del paesaggio.

In questo senso, occorre precisare l'importanza della dimensione storica/temporale² (e, conseguentemente, *memoriale*) nella lettura interpretativa e nel progetto paesaggistico, che è stata oggetto, negli ultimi anni di una particolare attenzione a livello internazionale, da parte di teorici e progettisti. Lo storico Michel Conan, connettendo le due dimensioni prevalenti del paesaggio e sottolineando il portato identitario dell'intreccio di queste relazioni, ha reinterpretato lo spazio come "tempo compresso", che può rendere visibile "l'immaginario archeologico delle società contemporanee"³. Valerio Romani nel 2008 ha definito il paesaggio come una "biblioteca che ospita le testimonianze, i segni, le tracce del più remoto trascorrere dei millenni, del farsi delle cose e dell'avvicinarsi delle mutazioni, lungo i ramificati sentieri della Storia" (ROMANI, 2008, p.18), e come "palinsesto" di scritture e riscritture e "fotogramma di una sterminata pellicola che scorre da milioni di anni", sottolineandone gli aspetti dinamici e processuali e l'impossibilità effettiva di arrestarne il continuo riassetto. Secondo Venturi Ferriolo "ogni paesaggio è archeologico in quanto tale." (VENTURI FERRIOLO, 2001, pp. 130-131). In effetti, ciascun paesaggio, anche se non specificamente caratterizzato dalla presenza di strutture o sistemi archeologici, può essere considerato come la sovrapposizione di una serie di stratificazioni storiche (*layering*) (MATTEINI & MIGHETTO, 2016, 246-247), ognuna leggibile come espressione di un particolare valore etico e documentario.

Il paesaggio diviene quindi l'ambito privilegiato per le sedimentazioni di *memoria* o *memorie*, contribuendo a quell'intreccio peculiare e fragilissimo che continuamente disegna e reinterpreta le identità dei luoghi: "Le memorie individuali, leggere ed effimere, si sovrappongono alle memorie collettive, più solide e durature, che si legano intimamente alla storia della società e ai suoi *topoi* significativi, che sono come stazioni territoriali della sua vicenda, della sua affermazione sul territorio" (TURRI, 2006, p. 139).

Ma, come per le memorie individuali, esiste la categoria psicologica della rimozione, anche nella memoria collettiva dei luoghi, le tracce del passato possono venire asportate, se considerate scomode, imbarazzanti o politicamente scorrette. Pensiamo ad esempio al *risanamento* dei paesaggi post-produttivi, ricoperti da bucolici *landscape gardens*, che rappresentava, fino a pochi decenni fa, l'unica via per la rimozione delle colpe della civiltà industriale, lavate attraverso un rito di purificazione paesaggistica (MATTEINI, 2012, pp. 367-400).

Oppure, secondo la lettura di Elena Pirazzoli, alla "liquidazione" (PIRAZZOLI, 2016, pp. 128-142) dei campi di sterminio dell'Aktion Reinhardt, situati nella Polonia Orientale (Majdanek, Chelmo, Belzec, Sobibor e Treblinka) attraverso la creazione di fattorie o la piantagione di foreste di specie pioniere (con un sesto di impianto evidentemente troppo fitto, in modo da accelerarne la crescita, finalizzata all'occultamento delle tracce⁴).

In entrambi i casi si intendeva così eliminare l'ultimo dei *layer* storici presenti, nel primo esempio per una malintesa volontà di "ripristino" della purezza ecologica di un sito, nel secondo per cancellare le colpe di una intera classe politica.

Questo breve *excursus* iniziale ci conduce quindi alla formulazione di due domande essenziali: con che modalità il progetto di paesaggio può confrontarsi con le tracce di memoria presenti in un determinato luogo? E quali sono gli strumenti a disposizione del paesaggista per fare affiorare dal passato e dalle diverse vite di un sito, le voci, le storie, i segni e le figure che lo hanno abitato?

Considerato il carattere interdisciplinare di questa raccolta, può essere utile ricordare la definizione di *progetto paesaggistico* proposta da Donadieu, che ne precisa la riconoscibilità, legata alla gestione della complessità e alla capacità di innescare (o ri-attivare) relazioni storiche, culturali, ecologiche e funzionali, nello spazio e nel tempo, con l'obiettivo di recuperare per un determinato ambito, una coerenza, funzionale e sensibile attraverso differenti scale di intervento⁵.

Per quanto riguarda poi le attitudini praticabili dal progettista, possiamo citare le categorie dell'*archeologia poetica*, definita da Lassus, che combina gli strumenti della scienza e della poesia per fare emergere dalla *profondità* fisica, simbolica e concettuale di un luogo storico l'essenza dinamica e mutevole delle sue molteplici identità stratificate e trasferirla alla percezione del contemporaneo (LASSUS, 1998, pp. 144-145).

Possiamo inoltre ampliare e completare il concetto di *conservazione attiva*, introdotto nel 2004 dal Codice italiano dei Beni Culturali (sulla scorta delle linee guida della Convenzione Europea), con quello di *conservazione inventiva*⁶, che introduce un elemento innovativo, ed essenziale per la ridefinizione delle strategie e pratiche di tutela dei paesaggi stratificati (e dunque dei giacimenti memoriali) conferendo così alle pratiche conservative e di restauro un carattere più propriamente progettuale.

Per comprendere come *memoria* ed *invenzione* possano efficacemente combinarsi nella riconfigurazione degli spazi aperti, nel capitolo seguente andremo ad esaminare alcuni progetti esemplificativi di *lieux de memoire* (PIRAZZOLI, 2016), legati da una particolare attenzione nella gestione della componente vegetale.

In un celebre saggio sul giardino come dispositivo di memoria (DIXON HUNT, 2001, p. 24), Dixon Hunt delinea una alternativa rispetto all'idea consolidata di *monumento/memoriale*, inteso come interpretazione architettonica e/o artistica "chiusa", legata ad un particolare contesto culturale e temporale e consegna la sfida agli strumenti disciplinari della architettura del paesaggio: «*But perhaps the organic materials of landscape architecture provide alternative perspectives; living flowers draw attention to the deadness or the inertness of monumental memories, perhaps even making them visible.*» (DIXON HUNT, 2001, p. 24).



PER COMPRENDERE LA COMPLESSITÀ DI CIÒ CHE RESTA

Il Campo di Fossoli:
costruzione, evoluzione, *status quo*

Chiara Mariotti, Alessia Zampini

MATERIA STRATIFICATA

1942-43: la costruzione del Campo

Era il 30 maggio 1942 quando un'unità del Regio Esercito Italiano individuò nella frazione di Fossoli, presso il Comune di Carpi, un'area idonea all'edificazione del **CAMPO PER PRIGIONIERI DI GUERRA N.73 (PG 73)**. La lontananza dai centri abitati limitrofi e un territorio caratterizzato da risaie bonificate nei primi anni del Novecento rendevano, probabilmente, la piccola frazione carpigiana un luogo ideale al controllo di un elevato numero di detenuti, senza precludere al tempo stesso la fondamentale vicinanza all'arteria viaria Modena-Mantova e al collegamento ferroviario con Verona e il Brennero (ORI, 2013, pp. 7-9).

E così, nella seconda metà di giugno, nell'area delimitata dal Canale della Francesa e da via dei Grilli, furono avviati i lavori di apprestamento della prima porzione della struttura detentiva, divenuta in seguito nota come **CAMPO VECCHIO** o **CAMPO N.1**. L'incarico fu affidato alla Cooperativa Muratori Cementisti e Decoratori di Carpi¹ con un contratto che ne prevedeva la conclusione in soli settantacinque giorni², un tempo brevissimo se si considera la vastità dell'impianto da edificare. Il Campo Vecchio si articolava infatti in quattro diversi settori perimetrati da filo spinato, per una superficie totale di circa nove ettari. L'accesso avveniva da via dei Grilli, un ponticello permetteva di superare il canale parallelo alla strada immettendo all'interno del settore di testata destinato al Comando, al Corpo di Guardia e ai relativi servizi; da qui, un asse rettilineo conduceva ai due settori laterali adibiti alla reclusione dei prigionieri, anch'essi dotati di specifici servizi – latrine, docce, cucine, infermeria – come prescritto dalla *Convenzione dell'Aja* e controllati a vista da quattro altane in posizione d'angolo e da una serie di più semplici garitte lignee poste a circa m 50 l'una dall'altra lungo l'intero perimetro. A chiudere, un ultimo settore di supporto al Corpo di Guardia, il quale impediva il diretto contatto dei prigionieri con la campagna circostante a sud est.

Il Campo si componeva dunque di novantatré baracche. Nonostante nessuna di queste si sia ad oggi conservata, è comunque possibile individuare, incrociando documenti, fotografie d'archivio e testimonianze, le strutture destinate ai vari servizi – baracche di dimensioni variabili, talvolta caratterizzate da porticati e tettoie – e quelle adibite a dormitorio – tutte della stessa dimensione e disposte in batterie regolari all'interno dei rispettivi settori –. Tra le quarantasette baracche di servizio, facilmente riconoscibili appaiono le cucine dei prigionieri, poste al centro dei settori dedicati e caratterizzate da una serie regolare di comignoli, mentre più complesso risulta avanzare altre ipotesi data la sostanziale coerenza costruttiva che caratterizzava i diversi fabbricati.

Secondo la documentazione d'archivio, le quarantasei baracche dei prigionieri erano costruzioni semplici, di dimensione pari a circa m 32,40x6,50, con lesene in muratura piena a due teste, fondate su cordoli perimetrali continui in calcestruzzo armato gettato in opera e murature di tamponamento a una sola testa. La copertura a due falde, in appoggio su di un cordolo in calcestruzzo debolmente armato – si suppone monobarra per analogia con le baracche del Campo Nuovo – posto a un'altezza di circa m 2,80, era invece realizzata con capriate lignee posizionate a interassi di circa cm 80, composte da assi in abete cm 20x3 accoppiate e chiodate, tavolato e manto di copertura in tegole marsigliesi. Ogni campata che si andava così definendo era caratterizzata da una singola finestra in legno di abete, posta a circa m 2 di altezza e apribile a ribalta verso l'interno; i vetri, fragilissimi, contribuivano a rendere l'ambiente, privo di controsoffitto, «ottimamente razionale perché d'inverno vi si geli e d'estate si possano cuocere le uova sode» (LIGGERI, 1946, p. 96). La dotazione minima di stufe a legna e carbone soltanto in parte, infatti, sopperiva alla povertà della costruzione che si confermava nella semplicità delle finiture, come la pavimentazione in piastrelle di laterizio posate a correre su di uno strato di ghiaia al di sopra del terreno costipato e la semplice tinteggiatura a calce delle pareti. L'ingresso alle baracche avveniva dai fronti corti lungo un corridoio che costeggiava le pareti perimetrali, mentre al centro della stanza trovavano posto, talvolta, semplici strutture in legno definite "castelli", costituiti da quattro cuccette accoppiate e sovrapposte, dotate di pagliericcio e guanciaie; in casi più estremi i pagliericci venivano invece posizionati direttamente sul pavimento³.

Le altre baracche, per rispondere a una necessaria economia di cantiere e semplicità di progettazione, ricalcavano lo stesso sistema costruttivo, variando sostanzialmente il solo numero di campate della struttura. Tra le diverse testimonianze legate al Campo emerge però il ricordo di baracche con basamento in muratura e pareti in legno ricoperte all'esterno da cartone catramato, suddivise all'interno da tramezzi in tela e legno con sole cinque finestre per lato⁴. Le foto d'archivio a oggi reperite mostrano una sola baracca corrispondente alla descrizione – a meno delle cinque finestre –; la scarsa documentazione in merito sembra lasciar supporre che non si trattasse di una scelta sistematica quanto piuttosto di una eccezionalità, ovvero di un fabbricato forse eretto per far fronte alla contingenza della situazione che in quegli anni andava delineandosi.

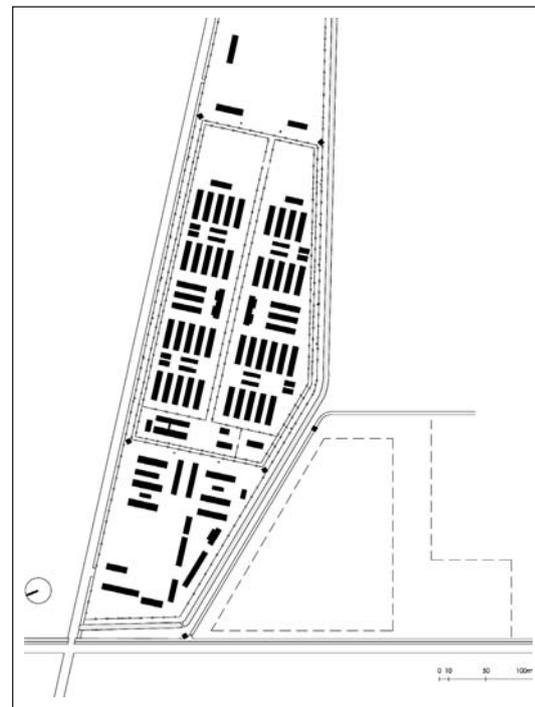


FIGURA 1 FOSSOLI. Campo Vecchio, planimetria generale (Elaborazione grafica di C. Mariotti e A. Zampini)

FIGURA 2 FOSSOLI. Campo Vecchio, accesso da via dei Grilli e vista d'insieme del settore di guardia (AN, Archivio Fotografico, Riproduzioni Centro Etnografico, foto n. 13120q03)

FIGURA 3 FOSSOLI. Campo Vecchio, in primo piano una garitta di controllo, sullo sfondo una baracca tipo in muratura ed una baracca in legno (AN, Archivio Fotografico, Riproduzioni Centro Etnografico, Riproduzioni Centro Etnografico, foto n. 13120r02)



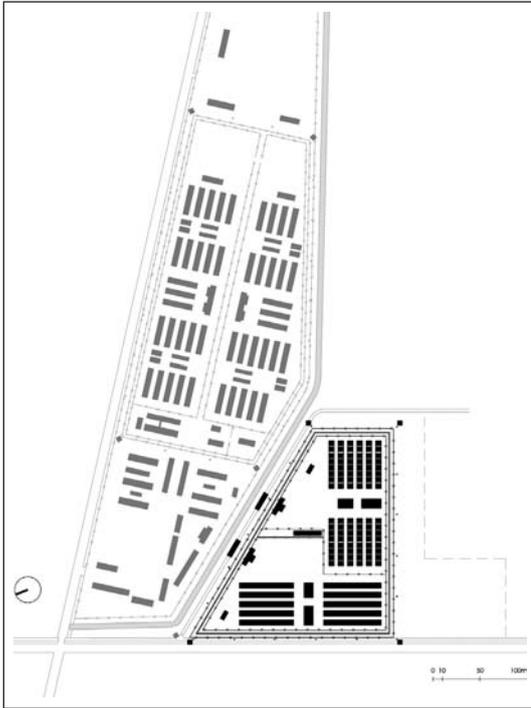


FIGURA 4 FOSSOLI. Campo Nuovo attendato, planimetria generale (Elaborazione grafica di C. Mariotti e A. Zampini)

Poche settimane dopo l'inizio dei lavori, nel luglio 1942, iniziarono infatti a giungere i primi prigionieri alleati catturati in Africa settentrionale. In attesa che il Campo Vecchio fosse completato, venne predisposta, nella zona adiacente, una struttura detentiva temporanea e attendata, nota successivamente come **CAMPO NUOVO** o **CAMPO N.2**. L'area compresa tra il Canale delle Francesa e via Remesina, inferiore per estensione alla precedente, venne così suddivisa in due distinti settori, composti rispettivamente da novantasei e novantacinque tende, ma entrambi dotati di una cucina con portico esterno e di tettoie per proteggere la zona dei lavandini e delle latrine. Due ulteriori costruzioni in muratura, notevolmente più alte rispetto alle cucine, sembravano invece ospitare in sommità le vasche per la raccolta dell'acqua. Il Corpo di Guardia si collocava a ridosso del Canale della Francesa, mentre l'intero perimetro era ancora una volta sorvegliato da altane in muratura dotate di proiettore luminoso e garitte lignee. Il Campo attendato, così organizzato, funzionò fino al novembre 1942.

Terminati i lavori al Campo Vecchio i prigionieri vennero infatti trasferiti e si diede inizio alla sostituzione delle tende con nuovi edifici in muratura. I due settori vennero sostanzialmente mantenuti, ma un terzo destinato al Corpo di Guardia venne aggiunto a sud; da qui sarebbe avvenuto l'accesso alla nuova struttura detentiva: ai lati dell'ingresso gli alloggi e la mensa degli ufficiali, più avanti il Corpo di Guardia del primo settore, gli alloggi delle truppe e dei sottufficiali, mentre, defilati all'estremità meridionale del Campo, rimanevano i magazzini e una seconda mensa-cucina per gli ufficiali. Attraversata la zona di guardia i prigionieri erano poi condotti all'interno dei rispettivi settori: il primo, dislocato lungo via Remesina, destinato agli ebrei e il secondo, ad esso ortogonale, riservato ai prigionieri politici.

Per le baracche adibite ai servizi, in parte già edificate a supporto del Campo attendato, si decise di impiegare la stessa tecnica costruttiva adottata per gli edifici del Campo Vecchio. La documentazione relativa alla destinazione delle singole baracche permette inoltre di attribuire a specifiche funzioni alcune caratteristiche costruttive ricorrenti, come ad esempio il portico per le cucine e la semplice tettoia per la distribuzione dei viveri; caratteristica quest'ultima che sembra impiegata anche nel Campo Vecchio, ma che purtroppo non trova totale conferma nella documentazione d'archivio. Del Campo attendato sembra inoltre essere conservato il volume dell'infermeria, unica struttura costruita in legno e qui raddoppiata per far fronte a un numero maggiore di detenuti.

FIGURA 5 FOSSOLI. Campo Nuovo attendato, a metà del Campo si notano le tettoie di servizio e la struttura di sostegno per le vasche di raccolta dell'acqua (AN, Archivio Fotografico, Riproduzioni Centro Etnografico, foto n 25399b04)



Per quanto riguarda la costruzione delle baracche dei prigionieri, vennero introdotte invece alcune varianti nell'impianto planimetrico, pur confermando la scelta di murature perimetrali a una testa rafforzate da lesene. Ogni singola baracca si articolava infatti in due diverse camerate ad aula unica, scandite da una teoria centrale di pilastri in muratura dello spessore di tre teste e reciprocamente collegate da un volume centrale ribassato. La copertura delle camerate, caratterizzata da luci notevolmente maggiori – circa m 11,5 –, non si configurava più come una semplice capriata, ma si articolava in coppie di contraffissi costituiti da tavole lignee accoppiate e chiodate, di spessore pari a cm 3. Tali elementi, posti a un interasse di circa cm 65, poggiavano su di un cordolo perimetrale di cm 12,5x20, realizzato in calcestruzzo debolmente armato – monobarra e con inerti grosolani – e sulla trave di colmo in legno massello di dimensioni pari a circa cm 20x25. Nel vano centrale invece, le tavole lignee messe in opera singolarmente come puntoni erano sostenute da arcarecci intermedi, paralleli alla linea di gronda e ammortati alle murature. In entrambi i casi, al di sopra della struttura portante, a supporto delle tegole marsigliesi non vi era più un tavolato, bensì tavelloni in laterizio. Trovava inoltre conferma la semplicità delle finiture interne e l'impiego di finestre poste a un'altezza tale da impedire l'affaccio, qui raddoppiate per ogni singola campata. Seppur identiche dal punto di vista costruttivo e tipologico, le baracche del settore ebrei e del settore politici registravano però una sensibile variazione dimensionale: quelle per i prigionieri politici, di m 57x11,50, arrivavano ad accogliere fino a trecentoventi uomini in castelli di legno addossati alle pareti e ai pilastri centrali, mentre quelle per i prigionieri ebrei, costituendosi di una campata in meno per ogni camerata e di lunghezza pari a m 47, potevano ospitare un massimo di duecentocinquantesi persone. Le latrine, esterne alle baracche nel Campo Vecchio, erano qui collocate all'interno: inserite nel corpo centrale ribassato, suddivise le une dalle altre da muri divisorii in laterizi forati dello spessore di cm 8 e precedute da un antibagno dove erano situati i lavabi, realizzati in calcestruzzo scarsamente armato.

Il Campo non era però dotato di un impianto di fognatura efficiente, tanto che negli anni successivi si sarebbe reso necessario un vero e proprio progetto di canalizzazione con smaltimento a perdere e pozzetti di raccolta ubicati tra le baracche⁵. L'intera area non era inoltre alimentata dalle reti idrica ed elettrica; nonostante ciò appare significativo sottolineare come nello spazio centrale di separazione tra i due settori, oltre all'infermeria, fosse collocata un'interessante dotazione impiantistica spesso in uso in quegli anni nei campi di detenzione: la stufa Giannolli, alimentata a legna e impiegata per disinfettare e disinfestare la biancheria.

1943-45: gli anni della guerra

Il Campo di Fossoli, al termine dell'estate del 1943 si articolava dunque in due distinte strutture perfettamente funzionanti: il "Campo Vecchio" e il "Campo Nuovo". Nella notte tra l'8 e il 9 settembre però, diffusasi la notizia dell'armistizio, i tedeschi occuparono entrambe le sedi detentive, prendendone il comando e dando avvio al trasferimento dei prigionieri verso la Germania. Solo dopo la partenza dell'ultimo scaglione, avvenuta nella notte tra il 30 settembre e il 1 ottobre, i tedeschi decisero di abbandonare il Campo, affidandone la sorveglianza alla milizia della Repubblica Sociale Italiana. A partire dal 5 dicembre 1943, con l'inasprimento delle politiche razziali, il Campo Vecchio, rimasto sotto il controllo della Polizia di Stato della Questura di Modena, iniziava a internare prigionieri ebrei, mentre al Campo Nuovo avvenivano i primi lavori di trasformazione delle baracche, consistenti nell'edificazione di tramezzature, finalizzate ad accogliere interi nuclei famigliari.

A metà febbraio, con il ritorno dei tedeschi, il Campo Vecchio veniva destinato all'esclusiva



FIGURA 6 FOSSOLI. Campo Nuovo, vista interna di una baracca (ACE Ca, Foto Gasparini, Serie B, neg. 4133)

FIGURA 7 FOSSOLI. Campo Vecchio e Campo Nuovo, planimetria generale nell'estate del 1943 (Elaborazione grafica di C. Mariotti e A. Zampini)

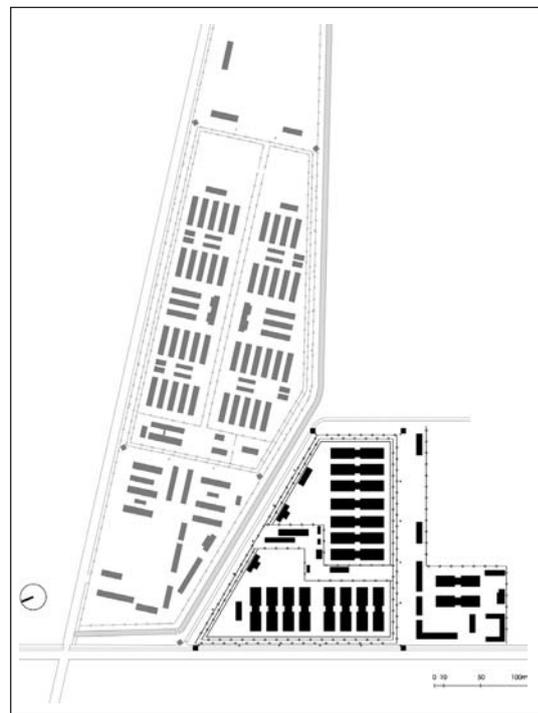




FIGURA 8 FOSSOLI. Campo Nuovo, il muro di cinta (AN, Archivio Fotografico, Fotogrammi da filmati Nomadelfia, fotogramma n.32982f05)

detenzione degli internati civili, mentre gli ebrei venivano trasferiti nel Campo Nuovo, costituitosi **POLIZEI UND DURCHGANGSLAGER (DULAG 152)** sotto il Comando della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza di Verona, agli ordini del Maggiore delle SS Friedrich Bosshammer. Solo due mesi più tardi, una lettera dell'Ispettore Generale di P.S. Pietro Lotti forniva un quadro piuttosto esaustivo dello stato di conservazione delle baracche del Campo Vecchio, a dimostrazione di come la povertà della costruzione, in particolar modo del sistema fondazionale, avesse minato fin da subito la stabilità delle strutture architettoniche rendendo complessi e soprattutto molto onerosi i lavori di sistemazione di quindici manufatti, resi necessari per ospitare, anche nel Campo Vecchio, interi nuclei famigliari⁶:

«Lo stato di conservazione dei fabbricati è buono per quanto riguarda quelli dei servizi vari, mentre è mediocre per le baracche ad uso dormitorio. Infatti in diverse di tali baracche il pavimento si è alquanto sollevato per effetto del rigonfiamento del terreno argilloso sottostante; in vari pavimenti si notano tracce rilevanti di umidità a causa del sottile strato di vespaio sotto i pavimenti stessi e delle condizioni difficili di scolo del terreno sul quale le baracche sorgono. Nelle baracche stesse si notano altresì lesioni nelle pareti, dipendenti da leggeri cedimenti del terreno.» (DI SANTE, 2008, pp. 20-21)

Nonostante i lavori di riattamento però, il Campo Vecchio rimase in funzione solo fino al luglio 1944, quando il Ministero dell'Interno della RSI ne decretò il definitivo scioglimento. Alla fine del mese, l'intensificarsi delle azioni di guerriglia sostenute dai partigiani e l'avvicinarsi del fronte, spinsero anche le autorità tedesche al definitivo trasferimento del DULAG 152 a Gries, nei pressi di Bolzano. Lo spostamento dei prigionieri sarebbe stato completato i primi giorni di agosto. Così, contemporaneamente allo smantellamento del Campo di polizia e transito, nel Campo Nuovo, veniva insediato il **GENERAL BEVOLLMACHTIGTE FÜR DEN ARBEITSEINSATZ** o **CENTRO DI RACCOLTA E SMISTAMENTO MANODOPERA COATTA**, testimone di un continuo susseguirsi di arrivi e partenze per la Germania fino al novembre 1944, quando in seguito al bombardamento alleato sul Campo, anche il Centro veniva trasferito a Gonzaga nei pressi di Mantova.

Dopo un breve periodo di abbandono segnato da continui saccheggi, si profilò dunque per il Campo Nuovo, nei primi mesi del 1945, l'ipotesi di accogliere abitazioni civili. Un sopralluogo del tecnico della Cooperativa Muratori Cementisti e Decoratori di Carpi definì tale opzione quanto mai problematica visto lo stato di conservazione in cui versavano le baracche e la difficoltà nel reperire materiali da costruzione⁷. Le baracche erano infatti, come già sottolineato, carenti di impianto elettrico ed idrico, tutto il materiale combustibile come porte e finestre era stato asportato, i vetri rotti, le coperture, le tramezzature e i soffitti, laddove presenti, necessitavano di riparazioni, mentre mancavano completamente lavandini, latrine e fornelli (ORI, 1946, p. 48). L'impegno economico del Comune non si rivelò però necessario, in quanto dopo esser stato parzialmente utilizzato dalla V Armata per imprigionare soldati tedeschi e collaborazionisti, nella stessa estate venne risistemato, a spese del Ministero degli Interni, per diretto interessamento del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), come **CAMPO DI CONCENTRAMENTO PER I FASCISTI**, diretto da un Commissario di Pubblica Sicurezza e sorvegliato da agenti di polizia e partigiani del circondario (DI SANTE, 2008, p. 9). Il cantiere del Campo Nuovo si aprì il 28 agosto 1945 e si concluse i primi di ottobre, mentre del Campo Vecchio era già stata ordinata la definitiva demolizione. A occuparsi dei lavori furono nuovamente gli operai della Cooperativa Muratori Cementisti e Decoratori⁸, impegnati nel recupero di tetti e pareti, imbiancamenti e tinteggiature, ripa-

razione di soffitti – probabilmente aggiunti durante i lavori di adattamento delle baracche a nuclei famigliari –, costruzione di serramenti e sostituzione di vetri laddove necessario, fornitura di tubazioni in ferro ed esecuzione di un impianto elettrico (DI SANTE, 2008, pp. 32-33). È inoltre proprio a questo periodo, che risale la costruzione del muro di cinta dei settori di prigionia, mentre la baracca che sembra registrare trasformazioni planimetriche più significative risulta quella destinata alle cucine dei prigionieri politici [baracca 3]. Accorpata a un'altra baracca già esistente in precedenza, quest'ultima venne dotata di una lunga propaggine verso est, i portici tamponati e la copertura scandita da tre grandi comignoli che ne confermarono sostanzialmente la destinazione d'uso precedente.

I fascisti inviati qui dalle carceri del nord Italia furono però meno di centotrenta cosicché, dopo pochi mesi, le autorità alleate iniziarono a destinarvi anche i cosiddetti “stranieri indesiderabili”, profughi compromessi o clandestini che vagavano senza documenti per il paese. Dopo l'arrivo di decine di stranieri il Campo venne pertanto rinominato **CENTRO RACCOLTA PROFUGHI STRANIERI**. Pur non trattandosi di una struttura di prigionia, le condizioni di vita apparvero assai complesse e provanti: nel corso di pochi mesi il Campo divenne una «piccola cittadella cosmopolita» (DI SANTE, 2008, p. 11) con più di venticinque nazioni rappresentate, ospitate in condizione di promiscuità e in generale carenza di vitto. Le immagini conservate presso il Centro Etnografico di Carpi, raccontano però anche di momenti spensierati. Le baracche, quanto meno quelle del settore di guardia, erano state infatti dotate di impianti elettrico e idrico, la cucina era stata organizzata con grandi fornelli in muratura refrattaria, alimentati a legna e con predisposizioni circolari predisposte per ospitare grandi paioli, un bar e uno spaccio alimentare erano stati messi in funzione e primi tentativi di rendere più accoglienti e famigliari gli spazi erano stati attuati appendendo stampe e cartoline alle pareti. Nonostante ciò, con l'arrivo dell'inverno, la difficile convivenza di alcuni gruppi fortemente politicizzati, il diffondersi di malattie soprattutto veneree e il congelamento delle tubature dell'acqua contribuirono ad inasprire la situazione al punto da portare all'insurrezione degli stranieri e alla successiva decisione, nel novembre 1946, di sfollare il Centro per ragioni di ordine pubblico.

1947-52: Nomadelfia

Gli ultimi stranieri lasciarono il Campo nel luglio del 1947. Già da maggio, però, il parroco Don Zeno Saltini aveva intravisto la possibilità di destinare l'intero impianto alla comunità di bambini orfani della sua “Opera Piccoli Apostoli” di San Giacomo in Roncole, sita nel Comune di Mirandola. Dopo aver occupato alcune baracche mentre era ancora in funzione il Centro di Raccolta Profughi, terminati i trasferimenti degli stranieri, la Comunità ottenne dal Ministero degli Interni l'autorizzazione a trasferirsi in pianta stabile a Fossoli, fondando così la nuova **COMUNITÀ DI NOMADELFIA**.

L'insediamento di Nomadelfia ebbe per il Campo il sapore di una vera e propria rinascita: la cancellazione dei simboli dell'oppressione fu il primo passo verso la riappropriazione del luogo da parte di un vita diversa, migliore. Il muro di cinta, i reticolati, l'alta tensione, le garitte e le altane di guardia furono dunque i primi elementi a essere abbattuti e i materiali accatastati per un successivo reimpiego, mentre abitazioni, luoghi di aggregazione e spazi di lavoro venivano contestualmente predisposti al fine di costituire una vera e propria comunità autonoma. Il progetto venne affidato all'architetto Sigmund Erlinger, probabilmente già legato all'“Opera Piccoli Apostoli”, essendo tutti i progetti eseguiti a San Giacomo in Roncole.



FIGURA 9 FOSSOLI. Campo Nuovo, Nomadelfia, demolizione del muro cinta (AN, Archivio Fotografico, Riproduzioni miste, 06692-S1)



FIGURA 10 FOSSOLI. Campo Nuovo, Centro raccolta profughi stranieri, il bar (ACE Ca, Faldone 9_1_1, SN bancone bar)



FIGURA 11 FOSSOLI, Campo Nuovo, Centro raccolta profughi stranieri, lo spaccio alimentare (ACE Ca, Foto Gasparini, Serie A, neg. 5456_2)



1954-70: Villaggio San Marco

La storia del Campo di Fossoli non era però ancora conclusa: dopo circa due anni di abbandono, nel 1954 l'Opera Assistenziale Profughi Giuliano-Dalmati di Roma, in accordo con il Ministero degli Interni decise di destinare al Campo un centinaio di famiglie istriane. Nasceva il **VILLAGGIO SAN MARCO** per profughi giuliano-dalmati. La necessità espressa dalle autorità di mantenere i nuclei familiari il più possibile uniti, indipendenti e responsabili, assicurando alla comunità giuliana la propria autosufficienza (MOLINARI, 2006, p. 51), sembrava trovare nella struttura lasciata da Don Zeno Saltini e dai Piccoli Apostoli, un luogo di insediamento ideale. Nonostante le premesse, il Villaggio non accentuò il carattere introverso del complesso, ma si costituì come nuova e autonoma forza lavoro, in grado di apportare benefici all'intera comunità di Fossoli attraverso lavoratori specializzati (MOLINARI, 2006, p. 52). Nel Campo veniva così promosso lo sviluppo di attività di falegnameria meccanica e di lavorazione del pesce e delle cipolle e venivano messi a disposizione nuovi servizi, come un secondo bar e zona di ritrovo.

Pur non riscontrandosi in questa fase modifiche significative di natura costruttiva, i lavori intrapresi furono notevoli e si conclusero nel 1955 grazie alla predisposizione del cantiere di lavoro n°018324 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Le case d'abitazione subirono dunque ulteriori frazionamenti interni e un conseguente ridisegno dei fronti per rispondere alle esigenze delle famiglie istriane; le pareti vennero ridipinte facendo un ampio uso di decorazioni *a stencil* dalle cromie più o meno vivaci e le finestre, talvolta, dotate di zanzariere. Emblema della fase istriana, è però senza dubbio la piccola chiesa dedicata a San Marco [baracca 9], ricavata nel fabbricato che fu cucina delle truppe nel periodo di prigionia e scuola cinematografica negli anni di Nomadelfia. Caratterizzata da un impianto ad aula, la chiesa vantava un controsoffitto piano in faesite, inclinato ai lati, e una pavimentazione in tavolato ligneo. Alla semplicità delle finiture faceva però da contraltare un ricercato lampadario in gocce di vetro, accordato alle *appliques* laterali e all'altare a muro affiancato lateralmente da due statue di santi. All'esterno sul fronte principale, a identificare univocamente la chiesa, veniva innalzato un campanile a vela.

Il Villaggio San Marco, nei suoi sedici anni di funzionamento, avrebbe pertanto sviluppato un intrinseco legame col territorio, al punto che nel marzo del 1970, quando si palesò l'opportunità di usufruire di case popolari nell'abitato di Carpi, molti degli ospiti preferirono trasferirsi, decretando così il definitivo abbandono del Villaggio e con esso del Campo.

FIGURA 18 FOSSOLI. Campo Nuovo, Nomadelfia, il ridisegno degli spazi esterni del Campo, particolare del perimetro esterno di una baracca (AN, Archivio Fotografico, 1947, 00184n06)

FIGURA 19 FOSSOLI. Campo Nuovo, Villaggio San Marco, falegnameria Giuliano Dalmata (ACE Ca, San Marco, Lastre Gasparini, neg_749.17.24)

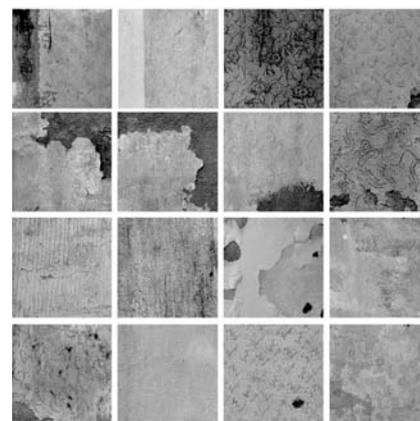


FIGURA 20 FOSSOLI. Campo Nuovo, Villaggio San Marco, alcune delle decorazione *a stencil* delle pareti (Rielaborazione Mariotti-Zampini, giugno 2015)



FIGURA 21 FOSSOLI. Campo Nuovo, Villaggio San Marco, vista della chiesa dall'esterno (ACE Ca, Faldoni 9_1_3, SN_5)

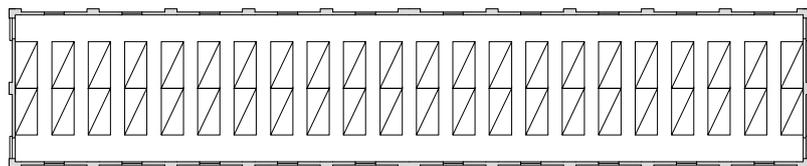
EVOLUZIONE DEL CAMPO NUOVO | QUADRO SINOTTICO

[Tra parentesi quadre il riferimento alla scheda di approfondimento]

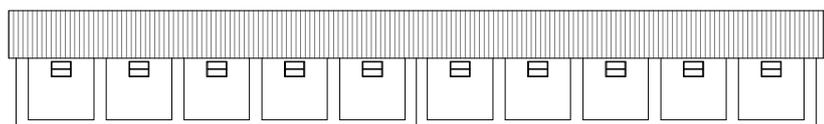
CAMPO DI PRIGIONIA 1943-1947		NOMADELFIA 1947-1954	VILLAGGIO SAN MARCO 1954-1970	BARACCA ODIERNA		
SETTORE PRIGIONIERI	SETTORE EBREI	Spaccio	Pollaio	Falegnameria	1	
		Cucina prigionieri	Cinema Teatro	Falegnameria	2	
		Baracca "settore ebrei" (256 prigionieri) [S03]	Officina meccanica	Officina meccanica	Laboratorio lavorazione alimenti Falegnameria	14.1
			Garage [S03]	Garage [S03]	Laboratorio lavorazione alimenti Magazzino	14.2
			Abitazione Magazzino	Abitazione Magazzino	-	14.3
			Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione	14.4
			Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione [S03]	14.5
			Falegnameria	Falegnameria	Falegnameria	14.6
			Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione "Casa d'abitazione"	Abitazione	14.7
	Abitazione Scuole	Abitazione Scuole	Falegnameria	14.8		
	SETTORE POLITICI	Cucina prigionieri [S04]	Bar - Cinema all'aperto [S04]	Bar Sala da ballo	3	
		Baracca "settore politici" (320 prigionieri) [S02]	Abitazione "Tipo A" [S02]	Abitazione "Tipo A" [S02]	Abitazione [S02]	4.1
			Abitazione	Abitazione	Abitazione	4.2
			Magazzino Lab Tipografico Scuola (impianto planimetrico coincidente con Abitazione "Tipo C")	Magazzino Lab Tipografico Scuola (impianto planimetrico coincidente con Abitazione "Tipo C")	Abitazione	4.3
			Abitazione "Tipo C"	Abitazione "Tipo C"	Abitazione	4.4
			Abitazione "Tipo C"	Abitazione "Tipo C"	Abitazione	4.5
			Scuole (impianto planimetrico coincidente con Abitazione "Tipo C")	Scuole (impianto planimetrico coincidente con Abitazione "Tipo C")	Abitazione	4.6
			Magazzino Forno Negozi	Magazzino Forno Negozi	Sali e Tabacchi Alimentari	4.7
	SETTORE DI GUARDIA	Corpo di guardia	Abitazione	Abitazione	5	
Nucleo R.R.CC.		Ritrovo giovanile Palestra	Abitazione	6		
Comando		"Ospedale"	Ambulatorio medico Magazzino	7		
Alloggio ufficiali		Abitazione	Scuola "Don Bosco" Abitazione	8		
Alloggio ufficiali		Calzaturificio Scuola	Abitazione	8.1		
Cucina truppe naziste [S05]		Scuola cinematografica Ritrovo infantile	Chiesa [S05]	9		
Magazzini e servizi truppe naziste		Cappella Abitazione	Magazzino	10		
Alloggio ufficiali nazisti		Abitazione	Bar Sala ritrovo	11		
Cucina e mensa truppe naziste		Amministrazione	Abitazione	12		
Comando		Uffici propaganda	Abitazione	13		

Scheda n. 01 EX CAMPO DI FOSSOLI

1942 maggio | 1943 gennaio
CAMPO DI PRIGIONIA | baracca tipo

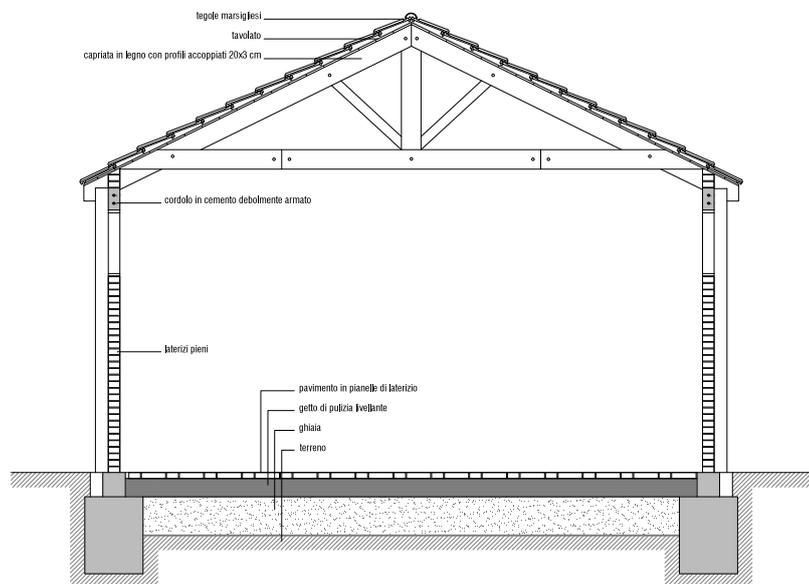


CAMPO DI PRIGIONIA | baracca tipo | pianta



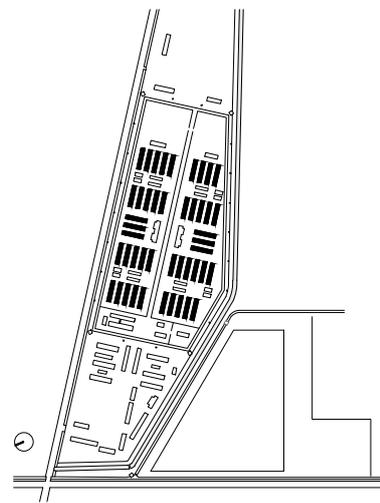
CAMPO DI PRIGIONIA | baracca tipo | prospetto longitudinale

0 1 5m



CAMPO DI PRIGIONIA | baracca tipo | sezione tecnologica

0 1m



planimetria Campo Vecchio

0 25 100m

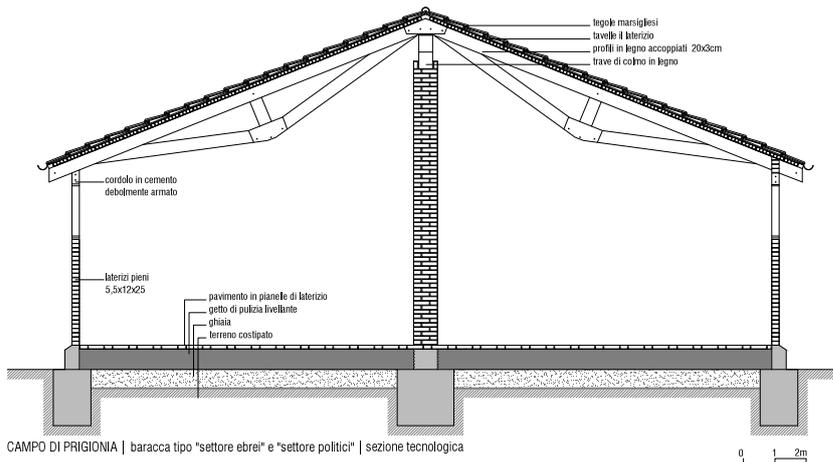


Campo Vecchio | costruzione

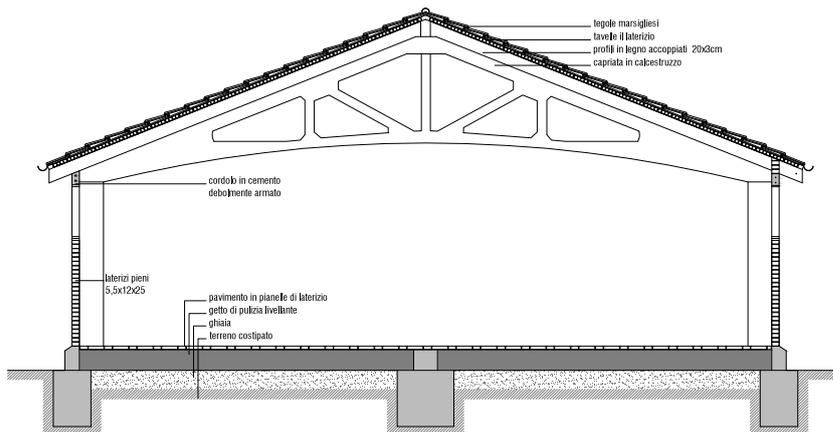


Campo Vecchio | costruzione

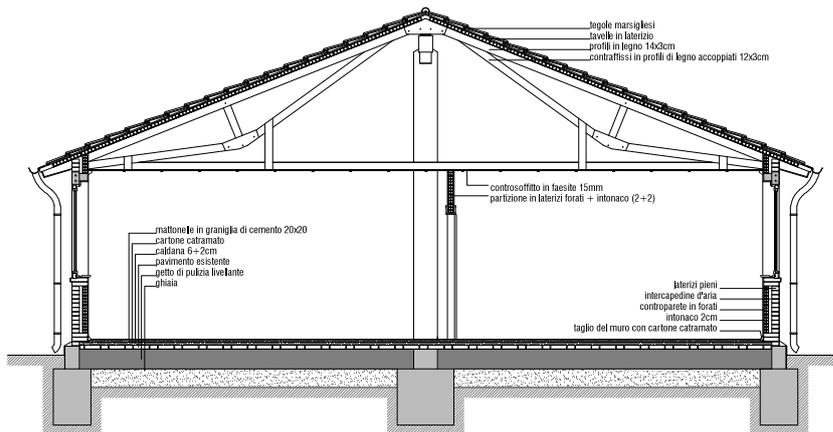
Nel maggio 1942 un'area del Comune di Carpi a nord-est di Fossoli è riconosciuta come idonea alla realizzazione del *Campo per Prigionieri di Guerra n. 73*. Quasi immediatamente hanno inizio i lavori di costruzione. Il complesso prevede 93 fabbricati: 46 dormitori per i prigionieri e 47 tra uffici, dormitori per la vigilanza, infermeria, magazzini, lavatoi, latrine, etc. Le **baracche dei prigionieri** sono costruzioni semplici, dall'impianto rettangolare, con pilastri in muratura fondati su cordoli continui in calcestruzzo e murature di tamponamento a una sola testa. La copertura è costituita da capriate lignee composte da assi chiodate, tavolato e manto di tegole marsigliesi; la pavimentazione in piastrelle di laterizio è montata su un getto livellante preceduto da uno strato di ghiaia.



CAMPO DI PRIGIONIA | baracca tipo "settore ebrei" e "settore politici" | sezione tecnologica



NOMADELFIA | garage | sezione tecnologica di progetto



NOMADELFIA | abitazione | sezione tecnologica



Campo Nuovo | baracca prigionieri | interno



Nomadelfia | taglio del muro



Nomadelfia | rinforzo pareti



Nomadelfia | nuova pavimentazione



Nomadelfia | sciabo delle murature e nuovi infissi





FIGURA 3 FOSSOLI. Campo Nuovo, il doppio filare a lato dell'ingresso. A destra sono presenti esemplari di *Platanus x acerifolia*, a sinistra si noti la presenza di *Robinia pseudoacacia* (Robinia), *Prunus* sp. (Ciliegio) e *Celtis australis* (Bagolaro) (Foto Borghi, 2014)



FIGURA 4 FOSSOLI. Campo Nuovo, processo spontaneo di rinaturalizzazione della baracca 14.2. La vegetazione arborea è costituita in prevalenza da *Ulmus minor* (Olmo campestre) e *Prunus* sp. (Ciliegio), con presenza di *Robinia pseudoacacia* (Robinia) e *Celtis australis* (Bagolaro) (Foto Borghi, 2014)



FIGURA 5 FOSSOLI. Campo Nuovo, gli spazi adiacenti alle baracche 4.1 e 4.8 sono delimitati dal sistema di siepi miste, formate in prevalenza da *Ligustrum* sp. (Ligustro) e *Crataegus monogyna* (Biancospino), e dai filari di *Prunus* sp. (Ciliegio). (Foto Borghi, 2014)

RILIEVO E ANALISI DELLE COMPONENTI PAESAGGISTICHE E VEGETALI DELL'EX-CAMPO DI FOSSOLI

L'obiettivo principale dello studio della componente vegetale del Campo è stato quello di individuare la vegetazione strettamente correlata ai fenomeni di dissesto degli edifici⁴. I dati rilevati presentano pertanto due gradi differenti di accuratezza: è stato svolto un rilievo puntuale di tutta la vegetazione presente all'interno e negli spazi limitrofi alle quattro baracche "pilota" ed un rilievo sommario d'emergenza dei filari, delle masse arboree ed arbustive caratterizzanti gli ambiti paesaggistici del Campo.

Le operazioni di rilievo si sono svolte con cadenza settimanale a fine estate-inizio autunno dell'anno 2014: dopo una prima fase ricognitiva si è proceduto al rilievo puntuale della vegetazione arborea di altezza maggiore di cm 40 presente in tutte le aree accessibili in sicurezza, con particolare riguardo agli individui interferenti con le architetture. La strumentazione utilizzata consiste in macchina fotografica, stazione totale, metro snodabile, metro a nastro e disto laser, oltre all'impiego di DPI – Dispositivi di Protezione Individuale (caschetto di sicurezza, scarpe antinfortunistiche, guanti). La vegetazione arborea accessibile lungo i viali è stata rilevata mediante l'utilizzo di una stazione totale. Durante questa prima fase sono stati posizionati cinque punti di stazionamento e rilevate tutte le alberature collocate lungo il viale di accesso e il viale principale. Gli spazi interni alle baracche e tra gli edifici percorribili in sicurezza sono stati rilevati mediante l'impiego di un disto laser e del metro a nastro. L'interno delle baracche dalla 4.2 alla 4.6 e gli spazi tra di esse, così come gli spazi tra le baracche dalla 14.6 alla 14.8 e la "fascia ripariale", non sono risultati accessibili.

Le alberature sono state censite con numero progressivo per specie rilevata, indicando per ogni esemplare la posizione e la data di rilievo, la circonferenza del fusto a m 1,3 da terra, la dimensione della chioma e l'altezza rilevate con strumenti empirici, lo stato fitosanitario e la stabilità all'esame visivo, il grado di interferenza rispetto agli edifici, il valore figurativo anche in rapporto alle strutture. Le masse arbustive e le siepi sono state rilevate per il loro sviluppo in lunghezza e profondità, effettuando un censimento sommario delle specie presenti. Per quanto riguarda le specie erbacee, è stata rilevata la presenza a livello di masse di vegetazione all'interno delle quattro baracche "pilota" individuando le specie rare, localizzate e abbondanti. La popolazione arborea è caratterizzata da filari d'impianto antropico dovuti probabilmente alle precedenti sistemazioni del Campo (*Platanus x acerifolia*, *Celtis australis*, *Tilia x vulgaris*, *Aesculus hippocastanum*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides*, *Prunus* sp. e *Malus* sp), e da macchie di vegetazione spontanea ruderale che rappresentano il processo dinamico di successione e rinnovamento della vegetazione: questo tipo di vegetazione tende a naturalizzare gli spazi vuoti all'interno e tra le baracche ed è costituita in prevalenza dall'Olmo campestre (*Ulmus minor*), affiancata saltuariamente da *Prunus* sp., *Acer campestre* e *Robinia pseudoacacia*. Gli esemplari di *Quercus robur* (Farnia) rilevati sono rappresentati solamente da giovani piante nella fase iniziale di sviluppo. Gli individui di Bagolaro (*Celtis australis*) e *Prunus* sp. sono frequenti allo stato spontaneo in associazione a *Ulmus minor*.

Il piano arbustivo è costituito prevalentemente da *Ulmus minor*, *Celtis australis*, *Robinia pseudoacacia*, *Acer* sp. e *Prunus* sp., con la presenza di arbusti spontanei quali *Crataegus monogyna* (Biancospino), *Cornus sanguinea* (Sanguinello), *Prunus spinosa* (Prugnolo), *Ligustrum vulgare* (Ligustro), *Euonymus europeus* (Berretta da prete) e *Rosa Canina*.

Nell'area della "piazza giardino" e lungo il viale di accesso secondario è presente un si-

stema di siepi monospecifiche costituito alternativamente da *Crataegus monogyna* e *Ligustrum vulgare*.

Lungo il margine meridionale è invece presente una siepe mista campestre di maggiore valore ecologico e paesaggistico, costituita in prevalenza da *Prunus* sp., *Acer campestre*, *Celtis australis*, *Prunus cerasifera* 'Pissardii', *Ligustrum vulgare*, *Prunus spinosa*, *Crataegus monogyna* e *Rosa canina*. Queste specie arbustive rivestono un ruolo importante per l'incremento della biodiversità dell'area: come nessun altro elemento del paesaggio le siepi offrono una notevole varietà di habitat, offrendo sia rifugio a diverse specie vegetali erbacee, quali *Arum italicum*, sia riparo e nutrimento per uccelli, piccoli mammiferi e insetti. Le siepi costituiscono importanti corridoi ecologici per i movimenti migratori della fauna, favorendo in tal modo il collegamento di habitat diversi.

La composizione del piano erbaceo varia in base a diversi fattori, quali il contesto ecologico, l'esposizione del sito, l'inquinamento e il grado di disturbo antropico. Le specie ruderali come *Parietaria officinalis* (Erba vetriola) e *Galium aparine* (Attaccamano) sono molto diffuse e hanno colonizzato la maggior parte degli spazi interni ed esterni agli edifici interessati dalla presenza di macerie. Nelle aree di sottobosco sono frequenti specie nemorali come *Stellaria media*, *Melissa officinalis* e *Viola odorata*, con presenza di *Arum italicum*, *Brachypodium sylvaticum*, *Solanum nigra*, *Linaria vulgaris*, *Fumaria officinalis*, etc. Nelle aree prative sono frequenti *Trifolium pratense*, *Plantago lanceolata*, *Medicago* sp., *Stellaria media*, *Achillea millefolium*, *Silene vulgaris*, *Hypochoeris radicata*, *Taraxacum officinale*, etc.



FIGURA 6 FOSSOLI. Campo Nuovo, il bosco misto di caducifoglie è composto in prevalenza da *Tilia x vulgaris* (Tiglio ibrido), *Celtis australis* (Bagolaro) e *Ulmus minor* (Olmo campestre) (Foto Borghi, 2014)

Elenco delle specie vegetali rilevate all'interno del Campo di Fossoli

Specie arboree

Acer campestre, Acero campestre
Acer platanoides, Acero riccio
Acer pseudoplatanus, Acero di monte
Aesculus hippocastanum, Ippocastano
Ailanthus altissima, Ailanto
Celtis australis, Bagolaro
Ficus carica, Fico comune
Juglans regia, Noce comune
Malus sp., Melo
Olea europaea, Ulivo
Platanus x acerifolia, Platano
Prunus sp., Ciliegio
Robinia pseudoacacia, Robinia
Ulmus minor, Olmo campestre
Tilia x vulgaris, Tiglio ibrido

Specie arbustive

Acer campestre, Acero campestre
Celtis australis, Bagolaro
Cornus sanguinea, Sanguinello
Crataegus monogyna, Biancospino
Euonymus europaeus, Berretta da prete
Ligustrum vulgare, Ligustro
Prunus cerasifera "Pissardii", Mirabolano a foglia rossa
Prunus spinosa, Prugnolo
Prunus sp., Ciliegio

Quercus robur, Farnia
Robinia pseudoacacia, Robinia
Rosa canina, Rosa canina
Ulmus minor, Olmo campestre

Specie rampicanti

Campsis radicans, Bignonia
Clematis vitalba, Clematide
Hedera helix, Edera
Vitis sp., Vite

Specie erbacee

Achillea millefolium, Achillea
Aethusa cynapium, Erba aglina
Artemisia vulgaris, Assenzio selvatico
Arum italicum, Gigaro chiaro
Bellis perennis, Pratolina comune
Brachypodium sylvaticum, Brachipodio di bosco
Capsella bursa-pastoris, Borsa di pastore
Centaurea nigrescens, Fiordaliso nerastro
Chenopodium album, Farinello comune
Cichorium intybus, Cicoria selvatica
Cymbalaria muralis, Ciombolino comune
Cirsium arvense, Cardo selvatico
Conyza canadensis, Saepolla canadese
Crepis capillaris, Radicchiella capillare
Daucus carota, Carota
Festuca arundinacea, Festuca

Fumaria officinalis, Fumaria comune
Galium aparine, Attaccamano
Geranium molle, Geranio volgare
Hypochoeris radicata, Piattello
Inula conyzae, Enula baccherina
Linaria vulgaris, Linaiola comune
Medicago sp., Erba medica
Melissa officinalis, Melissa
Mentha arvensis, Menta campestre
Parietaria officinalis, Parietaria
Phleum pratense, Coda di topo
Picris echioides, Asparaggine volgare
Plantago lanceolata, Piantaggine
Poa pratensis, Erba fienarola
Polygonum persicaria, Persicaria
Potentilla indica, Falsa fragola
Senecio vulgaris, Senecione comune
Setaria glauca, Pabbio glauco
Sherardia arvensis, Toccamano
Silene vulgaris, Silene rigonfia
Solanum dulcamara, Dulcamara
Solanum nigrum, Erba morella
Sonchus oleraceus, Grespino comune
Stellaria media, Centocchio comune
Taraxacum officinale, Tarassaco comune
Trifolium pratense, Trifoglio dei prati
Urtica dioica, Ortica comune
Verbascum blattaria, Verbasco
Viola odorata, Viola mammola

METTERE IN SICUREZZA:

rilievi, analisi, primi interventi
dopo il terremoto del 2012

Francesco Delizia

CRONOLOGIA COSTRUTTIVA DEL CAMPO NUOVO

Nel corso della sua breve storia, pur conservando l'impianto dell'insediamento baraccato, il sito ha cambiato più volte destinazione, passando da Campo di prigionia (1942-44, assumendo diverse funzioni in relazione alle finalità delle amministrazioni militari che ne detengono il comando nel corso delle varie fasi della guerra) a centro di accoglienza (1947-52, occupato dalla comunità Nomadelfia per orfani di guerra), per poi diventare insediamento stabile integrato nella vita carpigiana (1954-70, sede del Villaggio San Marco per profughi Giuliano-Dalmati).

TIPOLOGIA E PRINCIPALI TRASFORMAZIONI DELLE BARACCHE

Le attuali baracche in muratura andarono a sostituire un ampliamento, attendato, del 'Campo Vecchio', e furono costruite dalla Cooperativa Muratori, Cementisti e Decoratori di Carpi con muri a una testa in mattoni forati e malta cementizia, senza intonaci esterni, caplestii contro-terra in battuto di cemento, coperture leggere realizzate con capriate in sottili tavole di legno accostate e chiodate e manto in marsigliesi, infissi poveri in legno. L'adattamento alle esigenze della grande famiglia di Nomadelfia comportò la demolizione degli elementi simbolo del Campo dismesso (muri e reticolati di recinzione, torrette di guardia), il riadattamento delle baracche con modifiche degli interni e delle aperture, la distinzione funzionale dei corpi di fabbrica (abitazioni, luoghi del lavoro e spazi pubblici). Ulteriori, più profonde modifiche furono introdotte dai profughi del Villaggio San Marco: ulteriore articolazione funzionale del complesso edilizio; suddivisione delle baracche per abitazione in piccoli alloggi indipendenti, con realizzazione di nuove partizioni, servizi igienici, sistemi di riscaldamento; taglio e isolamento al piede della muratura, controfoderatura in mattoni forati; modifica di aperture; rifacimento di pavimenti e coperture.

STATO ATTUALE

Il sisma del 2012 ha impresso un'accelerazione significativa ad un processo di degrado causato essenzialmente dal lungo abbandono seguito alla dismissione del Villaggio San Marco (1970), e dalla povertà costruttiva a cui si faceva cenno, provocando il crollo delle porzioni di copertura ancora in sito, innescando cinematiche (e aggravando fino al crollo quelli in atto) che hanno interessato in particolar modo i timpani e le sommità delle murature.

Lo stato attuale dei fabbricati è caratterizzato da: residui di strutture di copertura in fase di crollo; murature portanti e tramezzature parzialmente cadute, interessate da diffusi fenomeni di dissesto nel piano (connessi all'impoverimento delle malte di allettamento) e fuori piano (in parte riconducibili alle sollecitazioni sismiche su strutture già molto indebolite), con le parti sommitali collabenti, cordoli e piattabande deformati, sfilati dagli appoggi e molto erosi; perdita totale degli infissi; calpestii molto deformati, con problemi di ristagno di acque e materiali umidi al piede delle murature; grandi quantitativi di macerie all'interno degli ambienti e una vegetazione infestante che ha colonizzato tutti gli spazi, contribuendo con i suoi apparati radicali al generale degrado strutturale.

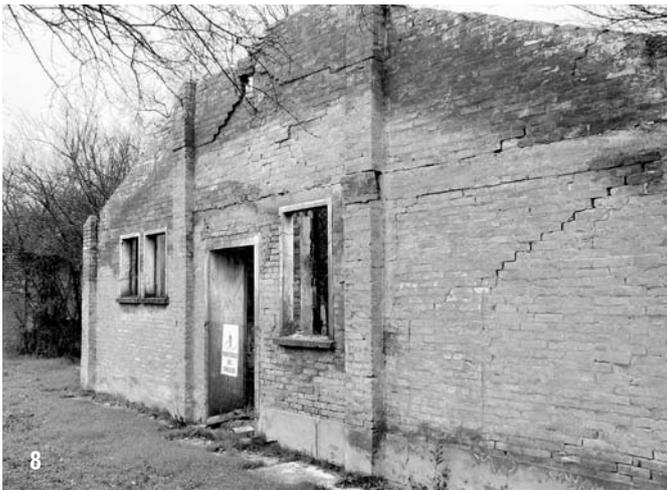
PRIMI INTERVENTI DI MESSA IN SICUREZZA

Con un finanziamento del MiBAC – Direzione Regionale dell'Emilia-Romagna è stato possibile avviare un progetto di opere provvisorie di messa in sicurezza, partendo da due baracche, n. 8 e n. 14/5, le uniche che ancora conservavano una parte consistente delle strutture di copertura in imminenza di crollo, e dunque presentavano maggiori rischi di perdita rispetto alle altre. Se gli interventi si sono limitati alla rimozione delle macerie e della vegetazione infestante e alle opere provvisorie indispensabili ad assicurare le strutture, essi hanno tuttavia permesso di evidenziare alcune problematiche generali relative alla conservazione del Campo, aprendo la strada ad approfondimenti d'indagine finalizzati a fornire supporto alle future progettazioni.

Si è proceduto dall'esterno verso l'interno, rimuovendo la vegetazione infestante e le macerie per realizzare dei corridoi accessibili lungo i muri perimetrali delle due baracche e, smontando dall'alto, tramite cestello, le parti collabenti della copertura e delle sommità murarie. Contemporaneamente ai lavori di liberazione, le strutture (muri, tramezzature, coperture e controsoffitti) liberate sono state assicurate con puntellamenti e sbadacchiature, limitando al minimo la demolizione degli elementi pericolanti resi più fragili dalla rimozione delle macerie.

Si è scelto di tenere, e mettere in sicurezza, tutti gli elementi le cui condizioni statiche lo consentivano (quindi anche capriate sfilate dalla loro sede ma rimaste ancorate alla trave di colmo, tramezzature che una volta liberate dalle macerie si presentavano labili in quanto scarsamente ammorsate alle pareti portanti e al pavimento, a tratti sospese nel vuoto in quanto le parti basamentali sono state disgregate dalle sollecitazioni indotte dal contatto prolungato con lo strato di macerie umide), anche al fine di consentire valutazioni quanto più possibile complete dei problemi che i successivi interventi su qualsiasi altra porzione del Campo comporteranno.

Una prima riflessione di carattere generale, utile alla prosecuzione dei lavori, ma anche ad approfondire i problemi della conservazione e valorizzazione del sito, ha riguardato proprio l'impatto della liberazione dalle macerie e dalla vegetazione infestante sull'immagine – e dunque sulla potenza evocativa – del sito. È chiarissimo che i futuri progetti non potranno sottrarsi alla ri-formulazione del limite tra la rimozione di materiali incoerenti in pessimo stato di conservazione ed arbusti infestanti i cui apparati radicali hanno contribuito a scalzare fondazioni e massetti, e un'operazione di impoverimento del sito da alcune delle componenti fondamentali alla sua attuale connotazione, nei suoi esiti pericolosamente affini alle operazioni di liberazione imprudente (patine, finiture, rivestimenti, aggiunte) di cui è costellata la storia del restauro.





10



11

FIGURE 4-7. FOSSOLI. Baracca n. 8. Gli esiti delle opere di liberazione dalla vegetazione e dalle macerie, propedeutiche agli interventi provvisori. L'effetto degli ambienti, "svuotati" dalla vegetazione infestante, dalle macerie e dalle parti collabenti, porta a interrogarsi su fin dove sia lecito spingere le rimozioni, e anche sulle reali possibilità di mettere in sicurezza e conservare quel che resta senza ridurre il potenziale evocativo del luogo (Foto Delizia, 2014)

FIGURE 8-9. FOSSOLI. Baracca n.14/5. Lo stato di dissesto è correlato alla tipologia strutturale "povera" (murature in mattoni a una testa scarsamente controventate, fondazioni superficiali e sottodimensionate, travi di copertura oramai libere da vincoli, incordolature sommitali di sezione ridotta e debolmente armate, presenza di timpani, canne fumarie ed altri elementi di labilità), e al degrado delle malte con conseguente perdita di coesione tra i mattoni, deperimento dei calcestruzzi, deformazione dei massetti, ecc. (Foto Delizia, 2013)

FIGURE 10-11. FOSSOLI. Baracca n.14/5. Operazioni di smontaggio di porzioni della copertura a rischio di crollo (Foto Delizia, 2014)

FIGURE 12-15. FOSSOLI. Baracca n. 14/5. Opere provvisorie di messa in sicurezza. In questo fabbricato, le operazioni preliminari di liberazione sono state gestite in maniera selettiva, finalizzate strettamente alla rimozione delle parti in crollo e all'apertura di percorsi e spazi di manovra (Foto Delizia, 2014)



12



13



14



15

ABACO RAGIONATO DELLE CRITICITÀ E CONDIZIONI DI RISCHIO

[Elaborazione grafica di C. Mariotti e A. Zampini]

FN | FONDAZIONI

Materiali e tecniche

Fondazioni continue realizzate mediante cordoli di calcestruzzo gettate in opera su terreno costipato. Dubbia la presenza di armatura nei cordoli

Livelli minimi prestazionali:

- Trasmissione uniforme dei carichi al terreno
- Stabilità d'insieme

ANOMALIE ATTESE

FN₁ | interazione con vegetazione: radici sotto muratura



Punti critici

Piede della muratura

Interazione con altri elementi

Vegetazione arbustiva ed alberature

Metodi di verifica

Controllo visivo

FN₂ | assestamenti differenziali



Punti critici

Solaio a terra e base delle strutture verticali

Interazione con altri elementi

Vegetazione spontanea e macerie

Metodi di verifica

Controllo visivo e strumentale

MR | MURATURE

Materiali e tecniche:

Murature perimetrali: muratura ad una testa in mattoni pieni rinfoderata internamente con materiale laterizio eterogeneo (mattoni pieni, forati, tavelloni) messi in opera a distanza tale da generare un'intercapedine d'aria

Murature interne: muratura in laterizi forati da 8 cm

Livelli minimi prestazionali:

- Stabilità complessiva dell'elemento murario
- Coesione tra le singole parti costituenti l'elemento murario

ANOMALIE ATTESE

MR₁ | ribaltamento fuori dal piano



Punti critici

Strutture murarie prive di carichi stabilizzanti e/o ammassamenti

Interazione con altri elementi

Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali

Metodi di verifica

Controllo visivo e strumentale

MR₂ | rotazione e ribaltamento fuori dal piano



Punti critici

Strutture murarie prive di carichi stabilizzanti

Interazione con altri elementi

Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali

Metodi di verifica

Controllo visivo e strumentale

MR₃ | espulsione dell'angolata



Punti critici

Incontro tra strutture murarie ortogonali

Interazione con altri elementi

Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali

Metodi di verifica

Controllo visivo

MR₄ | rottura a taglio



Punti critici

Discontinuità murarie (forometrie di porte e finestre)

Interazione con altri elementi

–

Metodi di verifica

Controllo visivo

MR₅ | ammassamenti privi di efficienza



Punti critici
Zone di contatto tra strutture adiacenti

Interazione con altri elementi
Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₆ | distacco delle cartelle murarie



Punti critici
Murature prive di cordolo sommitale e/o di banchine

Interazione con altri elementi
Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₇ | erosione dei giunti di malta



Punti critici
Giunti delle strutture murarie maggiormente esposte agli agenti atmosferici

Interazione con altri elementi
—

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₈ | sfondellamento delle cartelle e/o rinfoderi



Punti critici
Piede delle strutture murarie

Interazione con altri elementi
Strutture spingenti architettoniche e/o vegetali, urti determinati dal crollo di elementi limitrofi

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₉ | erosione e crollo parziale del cordolo di sommità



Punti critici
Porzione sommitale delle strutture murarie perimetrali

Interazione con altri elementi
Presenza di forometrie (porte e finestre)

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₁₀ | mancanza del cordolo di sommità



Punti critici
Porzione sommitale delle strutture murarie perimetrali

Interazione con altri elementi
—

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₁₁ | vegetazione infestante/patina biologica



Punti critici
Porzione sommitale e/o piede delle strutture murarie

Interazione con altri elementi
—

Metodi di verifica
Controllo visivo

MR₁₂ | lacuna/mancanza del paramento murario



Punti critici
Murature in bossolo

Interazione con altri elementi
Strutture vegetali

Metodi di verifica
Controllo visivo

CP | COPERTURE

Materiali e tecniche:

Struttura a due falde realizzata mediante profili in legno accoppiati (14x3 cm) irrigiditi da incavallature lignee (13x3 cm). Il manto è costituito da tavelloni in laterizio e tegole marsigliesi

Livelli minimi prestazionali:

La perdita di gran parte delle strutture di copertura riduce i livelli minimi prestazionali ai seguenti parametri:

- Stabilità complessiva
- Coesione tra le singole parti costituenti l'elemento tecnologico
- Sicurezza delle strutture superstiti in rapporto alla fruizione degli spazi da parte dei visitatori

ANOMALIE ATTESE

CP₁ | crollo totale



Punti critici

Creste delle murature e cordoli perimetrali

Interazione con altri elementi

Perdita di stabilità delle strutture verticali, carichi accidentali dovuti alla neve

Metodi di verifica

Controllo visivo

CP₂ | crollo parziale



Punti critici

Creste delle murature e cordoli perimetrali

Interazione con altri elementi

Perdita di stabilità delle strutture verticali, carichi accidentali dovuti alla neve

Metodi di verifica

Controllo visivo

CP₃ | instabilità delle strutture superstiti



Punti critici

Porzioni superstiti ricopertura

Interazione con altri elementi

Perdita di stabilità delle strutture verticali, carichi accidentali dovuti alla neve

Metodi di verifica

Controllo visivo

CP₄ | interazione tra le strutture del coperto e le murature d'ambito (spinta)



Punti critici

Porzioni superstiti ricopertura

Interazione con altri elementi

Presenza di strutture vegetali spingenti alla base delle murature d'ambito, carichi accidentali dovuti alla neve

Metodi di verifica

Controllo visivo

CP₅ | mancanza di tenuta dei manti (infiltrazioni)



Punti critici

Porzioni superstiti di copertura

Interazione con altri elementi

-

Metodi di verifica

Controllo visivo

CP₆ | vegetazione infestante sul manto di copertura



Punti critici

Porzioni superstiti di copertura

Interazione con altri elementi

Vegetazione spontanea infestante

Metodi di verifica

Controllo visivo

SL | SOLAI A TERRA

Materiali e tecniche:

Il solaio a terra presenta la seguente stratigrafia (dal basso): ghiaia, getto di pulizia livellante, una prima pavimentazione in piastrelle cotte, caldana, cartone catramato e mattonelle in graniglia di cemento (20x20 cm)

Livelli minimi prestazionali:

- Stabilità complessiva
- Complanarità idonea alla percorrenza e alla fruizione degli spazi da parte dei visitatori

ANOMALIE ATTESE

SL₁ | deformazione da sovraccarichi statici (macerie)



Punti critici

Porzioni di solaio caratterizzate dalla presenza di forti accumuli di macerie

Interazione con altri elementi

Presenza di vegetazione infestante e di strutture murarie prive di stabilità

Metodi di verifica

Controllo visivo

SL₂ | deformazione da vegetazione infestante (radici)



Punti critici

Porzioni di solaio prive di finitura dove vi è maggiore possibilità di sviluppo di vegetazione spontanea infestante

Interazione con altri elementi

Presenza di macerie e di strutture murarie prive di stabilità

Metodi di verifica

Controllo

PE | PAVIMENTAZIONI ESTERNE

Materiali e tecniche:

Marciapiede perimetrale in lastre di calcestruzzo prefabbricato semplicemente appoggiate al terreno

Livelli minimi prestazionali:

– Continuità e complanarità idonea alla percorrenza e alla fruizione dello spazio esterno della baracca da parte dei visitatori

ANOMALIE ATTESE

PE₁ | sconnessione del marciapiede perimetrale



Punti critici

Fascia a ridosso del perimetro esterno della baracca

Interazione con altri elementi

Presenza di strutture vegetali arboree e/o arbustive

Metodi di verifica

Controllo visivo

PI | PAVIMENTAZIONI INTERNE

Materiali e tecniche:

Pavimentazioni in graniglie di cemento 20x20 di diverse colorazioni, posate su una caldana di circa 8 cm a sua volta posata sulla precedente pavimentazione in piastrelle di laterizio

Livelli minimi prestazionali:

– Corretta conservazione degli elementi
– Assenza di punti di sconnessioni tali da provocare rischio di inciampo per eventuali visitatori/manutentori

ANOMALIE ATTESE

PI₁ | lacune e/o mancanze



Punti critici

–

Interazione con altri elementi

Vegetazione, strutture murarie in elevato

Metodi di verifica

Controllo visivo

PI₂ | deformazione da carichi statici (macerie)



Punti critici

Presenza massiccia di macerie

Interazione con altri elementi

Macerie

Metodi di verifica

Controllo visivo e strumentale

PI₃ | deformazione da vegetazione infestante (radici)



Punti critici

Presenza di vegetazione arbustiva e alberature interne alla baracca

Interazione con altri elementi

Radici

Metodi di verifica

Controllo visivo

PI₄ | sconnessione degli elementi



Punti critici

In corrispondenza dei cordoli di fondazione

Interazione con altri elementi

–

Metodi di verifica

Controllo visivo ed empirico

PI₅ | tracce di murature scomparse



Punti critici

Presenza di pareti ribaltate

Interazione con altri elementi

–

Metodi di verifica

Controllo visivo

FE | FINITURE ESTERNE

Materiali e tecniche:

Murature perimetrali caratterizzate da scialbo in grassello di calce pigmentato e zoccolo cementizio

Livelli minimi prestazionali:

– Conservazione dell'elemento

ANOMALIE ATTESE

FE₁ | consumo e/o perdita di finitura superficiale (scialbo o intonaco)



Punti critici

Diffuso sulle murature esterne

Interazione con altri elementi

–

Metodi di verifica

Controllo visivo

FE₂ | erosione dello zoccolo cementizio



Punti critici

Diffuso soprattutto nelle facciate più umide

Interazione con altri elementi

Presenza di macerie e vegetazione

Metodi di verifica

Controllo visivo

FE₃ | distacco dello zoccolo cementizio



Punti critici

Diffuso soprattutto nelle facciate più umide

Interazione con altri elementi

Presenza di macerie e vegetazione

Metodi di verifica

Controllo visivo

FI | FINITURE INTERNE

Materiali e tecniche:

Pilastri centrali caratterizzati da un primo velo di pittura bianca su cui è possibile trovare scritte a matita dei deportati, al di sopra del quale, nella maggior parte dei casi, è stato steso un intonaco cementizio in due strati, con finitura superficiale pitturata a tinta unita o decorata a *stencil*

Murature caratterizzate da intonaco cementizio in due strati con con finitura superficiale pitturata a tinta unita o decorata a *stencil*

Controsoffitti in faesite

Livelli minimi prestazionali:

– Evitare condizioni di pericolo per eventuali visitatori e/o manutentori
– Garantire conservazione dell'elemento

ANOMALIE ATTESE

FI₁ | controsoffitto in fase di crollo



Punti critici

Porzioni di controsoffitto ancora esistenti situate in prevalenza nei volumi centrali delle baracche

Interazione con altri elementi

Coperture

Metodi di verifica

Controllo visivo

FI₂ | consumo e/o perdita della finitura superficiale



Punti critici

Diffuso su tutte le murature

Interazione con altri elementi

–

Metodi di verifica

Controllo visivo

PROGRAMMA PER LA MANUTENZIONE DEGLI SPAZI APERTI

Tessa Matteini, Manuela Senese

A partire dall'individuazione dell'*Abaco delle interazioni tra struttura vegetale e architetture*, si è resa necessaria la stesura di una metodologia operativa in grado, da un lato di salvaguardare le baracche dalla presenza della vegetazione, dall'altro di valorizzarne i nuovi assetti ecologici. Il *Programma di manutenzione degli spazi aperti* si articola in due macro categorie, le *Attività Ispettive* e le *Attività Manutentive*, ed entrambe costituiscono un atto preventivo ad eventi inaspettati che possono danneggiare la vegetazione o le baracche circostanti. Nel caso specifico del Campo di Fossoli, la complessa situazione attuale si deve all'abbandono degli ultimi trent'anni, perciò gli interventi per ristabilire un equilibrio dovranno essere realizzati in maniera graduale. Infatti, data l'ampia estensione del Campo, non è possibile portare contemporaneamente tutta l'area ad un livello di cura omogeneo. Si è quindi deciso di intervenire su due livelli, così come era stato fatto per le attività pertinenti alla fase del rilievo di emergenza: un livello generale comprenderà l'intera area del Campo, sulla quale si svolgeranno le attività più essenziali; un secondo livello più specifico vedrà coinvolte le quattro baracche-pilota del progetto di messa in sicurezza, che saranno oggetto di attività più dettagliate e puntuali.

LE ATTIVITÀ ISPETTIVE SULLA COMPONENTE VEGETALE

Le *Attività Ispettive* sono sopralluoghi preventivi che si attuano tramite la sola osservazione delle dinamiche di sviluppo della vegetazione in relazione alle baracche. Le modalità di ispezione comprendono:

- a) il controllo visivo eseguito a distanza, ovvero senza raggiungere direttamente l'elemento di osservazione, finalizzato all'individuazione di fenomeni macroscopici;
- b) il controllo empirico eseguito in maniera diretta sul complesso architettonico, senza l'utilizzo di strumentazioni particolari;
- c) il controllo strumentale eseguito in maniera diretta con l'utilizzo di strumentazioni che permettono di monitorare in maniera scientifica la situazione in esame.

Durante l'attività ispettiva, gli operatori coinvolti si serviranno di un metodo di documentazione standardizzata, compilando sul luogo la *Scheda ispettiva della componente vegetale* ed in seguito il *Report*, che serviranno come base per segnalare eventuali situazioni critiche e fornire indicazioni specifiche. In questa maniera le informazioni



LEGENDA GENERALE SPECIE PRESENTI			
ARBOREE		ARBUSTIVE	ERBACEE
AA	<i>Ailanthus altissima</i> Ailanto	M	<i>Malus sp.</i> Melo
AH	<i>Aesculus hippocastanum</i> Ippocastano	O	<i>Olea europaea</i> Ulivo
AP	<i>Acer platanoides</i> Acero riccio	PA	<i>Platanus x acerifolia</i> Platano comune
AP	<i>Acer pseudoplatanus</i> Acero montano	P	<i>Prunus sp.</i>
AC	<i>Acer campestre</i> Acero campestre	QR	<i>Quercus robur</i> Farnia
C	<i>Celtis australis</i> Bagolaro	R	<i>Robinia pseudoacacia</i> Robinia
FC	<i>Ficus carica</i> Fico	T	<i>Tilia x vulgaris Hayne</i> Tiglio
J	<i>Juglans regia</i> Noce	U	<i>Ulmus minor</i> Olmo
			RAMPICANTI
			<i>Campsis radicans</i>
			<i>Bignonia</i>
			<i>Clematis vitalba</i>
			Clematide
			<i>Hedera helix sp.</i>
			Edera
			<i>Vitis sp.</i>
			Vite
			ERBACEE
			<i>Achillea millefolium</i>
			Achillea
			<i>Aethusa cynapium</i>
			L. erba aglina
			<i>Artemisia vulgaris</i>
			Assenzio selvatico
			<i>Arum italicum</i>
			Gigaro chiaro
			<i>Bellis perennis</i>
			Pratolina comune
			<i>Capsella bursa-pastoris</i>
			Coda di topo
			<i>Centaurea nigrescens</i>
			Fiordaliso nerastro
			<i>Chenopodium album</i>
			Farinello comune
			<i>Conyza canadensis</i>
			Saeppola canadese
			<i>Crepis capillaris</i>
			Radichietta capillare
			<i>Festuca arundinacea</i>
			Galium aparine
			Attaccamano
			<i>Hypochaeris radicata</i>
			Piattello
			<i>Inula conyzae</i>
			Enula baccherina
			<i>Linaria vulgaris</i>
			Linaiola comune
			<i>Medicago sp.</i>
			<i>Mentha arvensis</i>
			Menta campestre
			<i>Melissa officinalis</i>
			Melissa
			<i>Parietaria officinalis</i>
			Parietaria
			<i>Plantago lanceolata</i>
			Plantaggine
			<i>Phleum pratense</i>
			Coda di topo
			<i>Poa pratensis</i>
			Polygonum persicaria
			Persicaria
			<i>Solanum dulcamara</i>
			Dulcamara
			<i>Solanum nigra</i>
			Erba morella
			<i>Stellaria media</i>
			Centocchio comune
			<i>Taraxacum officinale</i>
			Tarassaco comune
			<i>Trifolium pratense</i>
			Trifoglio dei prati
			<i>Verbascum blattaria</i>
			Verbasco
			<i>Viola odorata</i>
			Viola mammola

FIGURA 1 FOSSOLI. Tavola di rilievo e relativa legenda della vegetazione esistente (Elaborazione grafica a cura di M. Senese)

In questa sezione vengono pubblicate parte delle schede relative alla baracca 4.1 del settore "politici" (per motivi di sintesi viene pubblicato solo un estratto del documento integrale). In particolare seguono nell'ordine:

- SCHEDA ANAGRAFICA
- SCHEDA ISPETTIVA PER LA STRUTTURA ARCHITETTONICA
- REPORT PER LA STRUTTURA ARCHITETTONICA
- SCHEDA ISPETTIVA PER LA STRUTTURA VEGETALE
- REPORT PER LA STRUTTURA VEGETALE

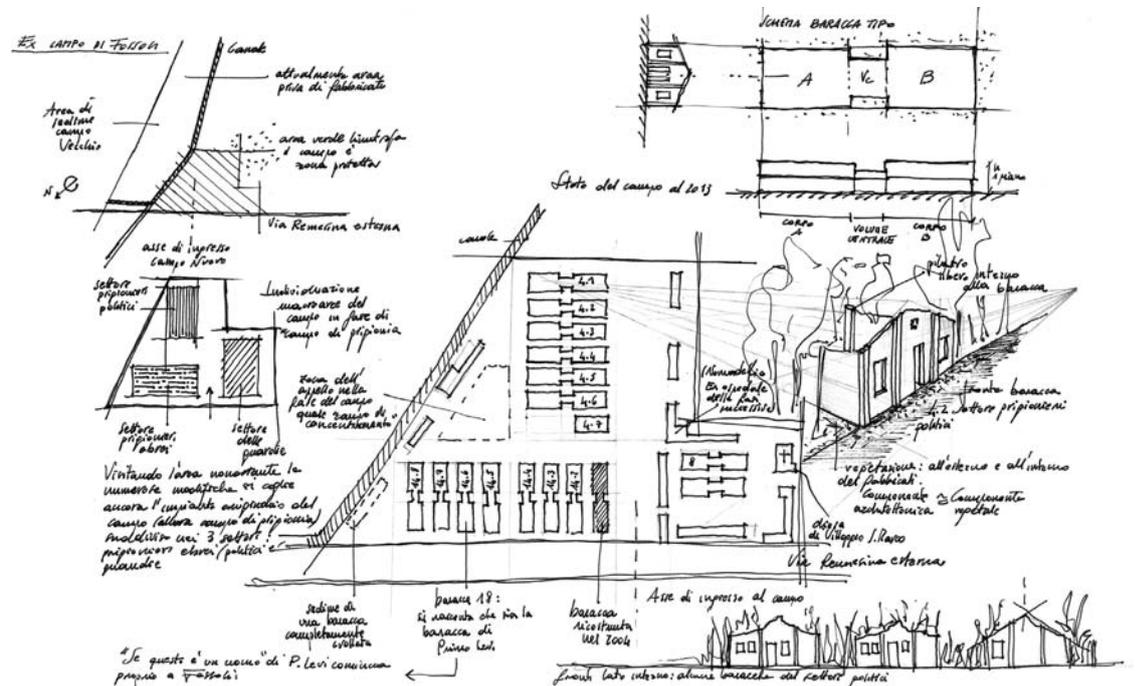


FIGURA 1 FOSSOLI. Campo Nuovo, schizzo di cantiere (elaborazione grafica di C. Mariotti)

Denominazione

Baracca 4.1

Settore

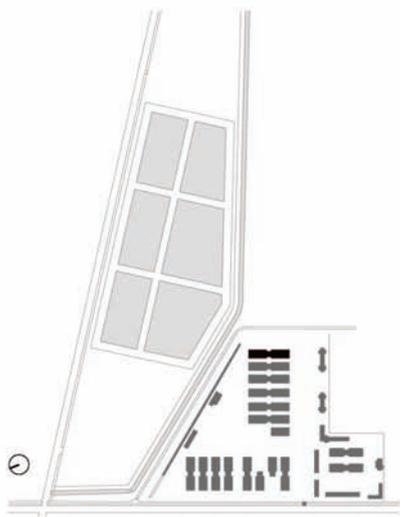
Politici

Tipologia

Composta

Destinazioni d'uso storiche

CP | Baracca prigionieri
 NMD | Abitazione "Tipo A"
 VSM | Abitazione



Planimetria

Cenni Storici

Nel novembre del 1942, al termine della costruzione del "Campo vecchio" hanno inizio i lavori di costruzione del "Campo nuovo" fino ad allora attendato. La Baracca 4.1 è parte di questo nuovo complesso. Destinata alla detenzione di 320 prigionieri alleati, diviene a partire dal dicembre 1943 luogo di prigionia per oppositori politici. Dall'agosto 1944 al maggio 1947, anni in cui l'area è trasformata rispettivamente in *Campo manodopera coatta*, *Campo di prigionia per nazisti e repubblicani* e *Campo per gli indesiderabili*, la baracca mantiene inalterata l'iniziale destinazione d'uso. Al termine del conflitto, con l'avvento della *Comunità di Nomadelfia*, la Baracca 4.1 viene trasformata in abitazione "Tipo A" per ospitare due distinte unità abitative in grado di accogliere circa 20 bambini l'una. Infine, quando nel luglio 1954 il campo accoglie i profughi Giuliano-Dalmati assumendo la denominazione di *Villaggio San Marco*, la baracca modifica in parte la propria articolazione interna ma conferma la funzione abitativa.

Morfologia (riferimento a VSM)Articolazione planimetrica

La Baracca 4.1 è composta da due corpi a pianta rettangolare collegati da un volume centrale ribassato.

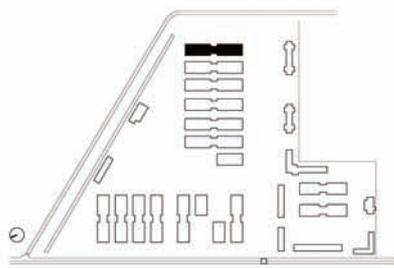
Caratteri dimensionali

Lunghezza | 57 m

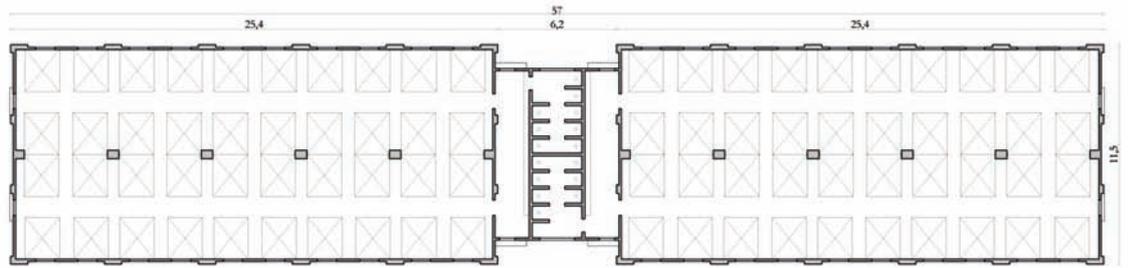
Larghezza | 11,5 m

Altezza murature perimetrali | 3 m

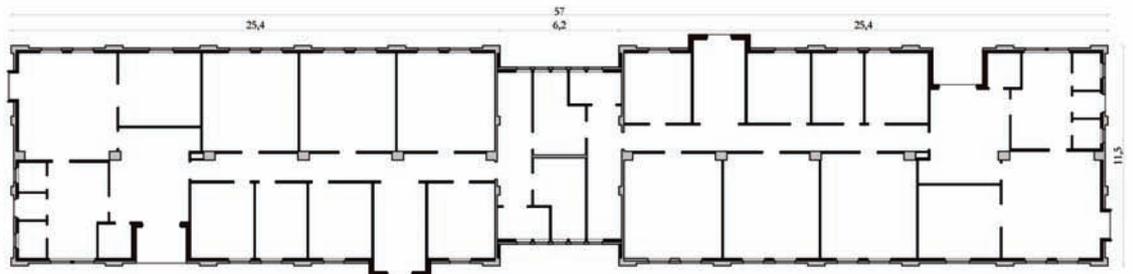
Altezza pilastri centrali | 5 m



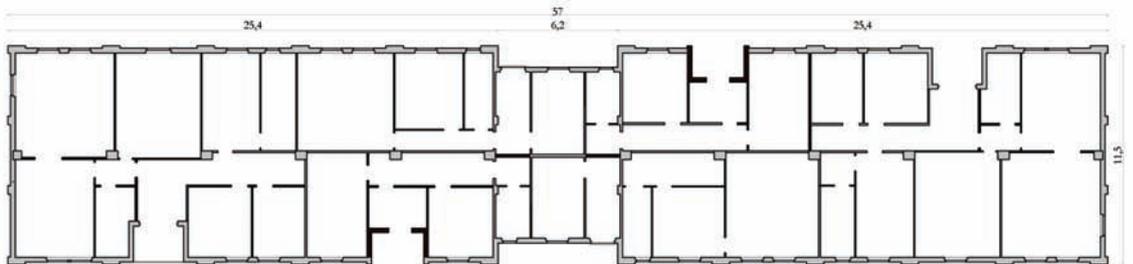
Planimetria



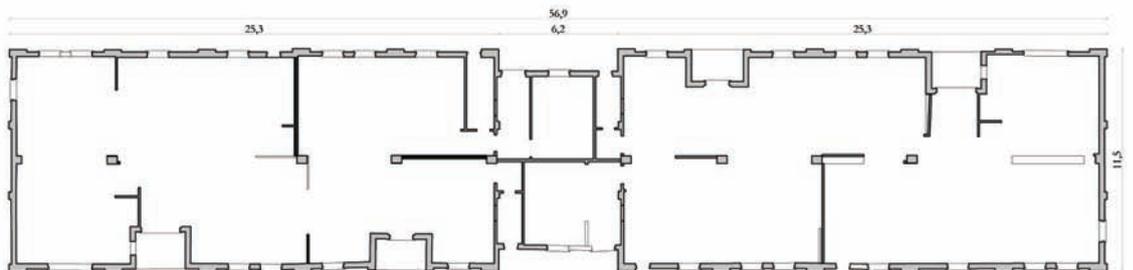
Campo di prigionia | Baracca prigionieri settore politici



Nomadelfia | Abitazione "Tipo A"



Villaggio San Marco | Abitazione



2016 | Stato di conservazione attuale

Con uno sguardo diverso

Brevi note per la conservazione attiva
dell'ex-Campo di Fossoli a Carpi

A pochi mesi dall'apertura del Museo-Monumento di Carpi l'orientamento unanime di chi si occupava della storia della Resistenza locale risultava quello di trasformare l'intera area del ex-Campo in un parco. Questa idea, già di Lodovico Belgiojoso e del sindaco di Carpi Onorio Campedelli, rimase all'interno del bando di Concorso del 1988 in cui, per altro, veniva richiesta la ricostruzione di una o due delle baracche del Campo di transito (LEONI, 2016, n.55, p.58).

Il concorso, come è noto, non ebbe esito operativo se non quello che di lì a pochi anni fu edificata sui resti della baracca 14.1, nel settore destinato agli ebrei, una nuova costruzione filologicamente attenta a restituire “una immagine conclusa” di un manufatto appartenente a quella che si riteneva allora essere l'unica storia del Campo da ricordare, quella appunto legata alla storia della deportazione in Italia.

Da allora la consapevolezza di altre memorie, compresa quella del paesaggio in cui e di cui il Campo è entrato a far parte, del valore di tante altre testimonianze, arricchisce l'immagine del luogo e ha radicalmente modificato il tipo di attenzione nei suoi confronti orientando così in maniera diversa il lavoro svolto negli ultimi anni dalla Fondazione con il coinvolgimento di unità di ricerca dell'Alma Mater.

Il riconosciuto valore delle tante storie, dei tanti episodi di violenza, disperazione ma anche di riscatto e speranza che hanno connotato la vita di questo luogo, ha rivoluzionato la visione d'insieme e, con essa, gli obiettivi di tutela. Il riconoscimento dell'elevato valore testimoniale, al di là dell'incompletezza e della fragilità di quello che gli uomini e la natura hanno costruito, trasformato, a volte distrutto, ha contribuito infatti alla definizione di nuove strategie di intervento che, abbandonate le istanze di ricostruzione (seppur a fini didattici e documentali), si stanno indirizzando verso la *salvaguardia dell'integrità fisica attuale dei ruderi delle baracche e del loro contesto paesaggistico*, preservandone al limite estremo l'autenticità dei valori materiali, quelli culturali come quelli naturali.

Il fatto che le componenti architettoniche e paesaggistiche costituiscano, qui come in altri siti, un *unicum* prezioso e inscindibile posto a fondamento dei processi di formazione identitaria del sito, evidenziandone la natura processuale e relazionale, impone, per poterne garantire la conservazione in un equilibrio dinamico e sostenibile, uno sforzo interpretativo, metodologico e gestionale attento alla sua complessa e multiforme totalità.

Riteniamo infatti che si tratti di un *unicum* che esclude discriminazioni di sorta tra un valore in quanto *documento* attribuito alle prime e un valore in quanto *sistema* di relazioni attribuito alle altre, poiché entrambe le istanze sono state già ritenute coesistenti e indispensabili a garantire la incredibile ricchezza di questo luogo. Il Campo di Fossoli, nato per motivi di drammatica necessità come lacerazione di un paesaggio agricolo, si presenta oggi con una identità ben definita, risultato di una sedimentazione complessa in grado di divenire essa stessa tramite non impositivo di più memorie.

Leggere ed educare alla lettura del visibile attraverso l'invisibile, secondo la migliore tradizione della cultura del restauro, chiama in campo competenze specifiche e amplia gli orizzonti teorici, anche in vista delle conseguenziali azioni di cura ai cui fini una prassi oramai consolidata associa necessariamente capacità di approccio transdisciplinare. Ecco che “conservazione attiva” del Campo di Fossoli assumerà un significato ben definito, in cui storici, restauratori, strutturisti, paesaggisti, botanici, archeologi, questi ultimi sempre più spesso chiamati a collaborare allo studio di un recente passato¹, saranno chiamati a fornire il proprio contributo sia nell'ambito degli interventi di cura delle testimonianze materiali che in quello della valorizzazione e traduzione in comunicazione dei significati profondi associati alla memoria.

Il concetto di “cura” di un luogo, inteso come costante e consapevole applicazione di pratiche ispettive e manutentive, coinvolge anche maestranze locali e volontari, contribuendo così allo sviluppo di quel senso di appartenenza che è imprescindibile per la sopravvivenza del Campo, nelle sue composite stratificazioni culturali e naturali. È appena il caso di sottolineare che un palinsesto composto in parte significativa di materiale vegetale lascia ampio spazio all’azione di “coltivazione”, intesa nella sua più ampia dimensione semantica, accanto agli interventi specialistici sulla componente edilizia e sulle alberature di alto fusto e a tutte quelle, continue, valutazioni e aggiustamenti delle decisioni strategiche che conferiscono alla manutenzione lo spessore meditato di pensiero progettuale.

Le indicazioni che seguono sono state pensate quindi per assistere chi avrà compiti decisionali sia nella fase di elaborazione del progetto che nel momento della sua attuazione, e sicuramente non avranno valenza di protocolli operativi in termini di schemi di comportamento predefiniti applicabili acriticamente agli interventi nella fase diagnostica e in quella progettuale. Si tratta piuttosto di fissare degli obiettivi generali che, in mancanza di un piano generale degli interventi, faranno da criteri-guida ai singoli interventi, fondati su esperienze a cui si riconosce la validità di buone pratiche, e anche su altre dagli esiti più controversi, come ad esempio il tentativo di ricostruzione di una delle baracche.

ORIENTAMENTI PER LA CONSERVAZIONE ATTIVA DELL’EX-CAMPO DI FOSSOLI

1. Finalità principale degli interventi è la salvaguardia dell’integrità fisica del Campo e delle sue peculiarità paesaggistiche.
2. L’estrema fragilità dell’insieme richiede l’attivazione di una prassi di ispezioni e monitoraggio continuo delle componenti architettoniche e vegetali presenti, atto a individuare le priorità d’intervento.
3. In linea generale, l’intervento sui ruderi delle baracche sarà un restauro conservativo, ispirato ai criteri della minor sottrazione di materia storicizzata, compatibilità dei trattamenti protettivi, contenimento e prevenzione delle cause di degrado e dissesto, rispetto del comportamento strutturale, tenendo presente che il Campo è un organismo vivente e come tale soggetto a invecchiamento.
4. Premesso che gli obiettivi della sicurezza coesistono con quelli della conservazione, ogni intervento sulle strutture avrà quale obiettivo quello della riduzione della vulnerabilità complessiva del manufatto e del ripristino della sua funzionalità come luogo di visita e come luogo di memoria.
5. In considerazione della natura delle preesistenze e dei loro livelli di fragilità materiale e strutturale, andrà previsto un contingentamento e controllo degli accessi, che potranno essere consentiti solo a quelle baracche messe in sicurezza.
6. Nei casi in cui fosse necessario procedere al miglioramento sismico al fine di garantire minimi livelli di sicurezza e visitabilità, la logica di progetto per le aggiunte tecniche sarà quella dell’affiancamento strutturale, attraverso l’uso di elementi puntuali calibrati sulle effettive esigenze del singolo elemento strutturale.
7. In mancanza di un piano generale che coordini gli interventi all’interno di scenari controllati, saranno ammessi i soli interventi minimi necessari a garantire la conservazione del complesso e la sua fruizione in sicurezza. Le integrazioni di lacune e mancanze necessarie a tale scopo privilegeranno il reimpiego di materiali recuperati in sito, e in ogni caso dovrà essere assicurata la compatibilità dei nuovi materiali introdotti.

8. La valutazione degli interventi proposti dovrà tenere in particolare conto la tutela del delicato rapporto tra la componente paesaggistica e la componente architettonica, di quel valore d'insieme che costituisce oggi la principale, e la più fragile, peculiarità del sito.
9. Alla struttura vegetale del Campo di Fossoli è riconosciuto un importante valore ecologico, in termini di biodiversità e di persistenza di specie spontanee, vincolante nelle scelte d'intervento in quanto paesaggio storicizzato, ma anche in quanto contiene al suo interno importanti testimonianze attinenti alla storia del luogo.
10. Nella definizione dei protocolli di conservazione e manutenzione, occorrerà sempre confrontarsi con il contesto, "attraversando" le scale e rapportandosi con il paesaggio circostante e con le emergenze naturalistiche, come la vicina Oasi della Francese, essenziale *database* per lo studio e la comprensione delle dinamiche ecologiche in atto nell'intera area.
11. Un censimento periodico delle specie vegetali presenti, arboree, arbustive ed erbacee e la conoscenza delle dinamiche di sviluppo delle singole specie e associazioni, sarà essenziale per prevenire ulteriori fattori di degrado e per consentire una convivenza armonica e priva di rischi tra componente architettonica e componente vegetale.

*Francesco Delizia
Paolo Faccio
Tessa Matteini
Andrea Ugolini*

FIGURA 1 FOSSOLI, Campo Nuovo, baracca del settore "ebrei" (Foto Zampini, 2013)

FIGURA 2 FOSSOLI, Campo Nuovo, macerie (Foto Zampini, 2013)

FIGURA 3 FOSSOLI, Campo Nuovo, baracca del settore "politici" (Foto Ugolini, 2017)

